

Scrivere altre pagine

La necessità di coniugare mobilità e nuova evangelizzazione

La mobilità, che sta cambiando i luoghi quotidiani della nostra vita – famiglia, lavoro, scuola –, sta trasformando profondamente anche la vita della Chiesa e le relazioni ecclesiali. Tra gli ormai oltre 5 milioni d'immigrati in Italia, quasi un milione sono cattolici provenienti da almeno 100 Paesi del mondo. La mobilità crea occasioni d'incontro e di scambio tra esperienze ecclesiali differenti, aiuta a leggere la nostra fede ed esperienza ecclesiale nel segno della cattolicità.

Leggendo e interpretando questo contesto nuovo Benedetto XVI, nel messaggio per la 98ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato (2012), avverte "l'urgenza di promuovere, con nuova forza e rinnovate modalità, l'opera di evangelizzazione in un mondo in cui l'abbattimento delle frontiere e i processi di globalizzazione rendono ancora più vicine le persone e i popoli". Infatti, nella mobilità – anche la storia dell'emigrazione italiana lo testimonia – talora avviene l'abbandono o la riduzione della vita di fede, cresce il rischio di secolarizzazione, emergono nuovi movimenti settari. Diventa allora importante "aiutare i migranti a mantenere salda la fede" e da parte delle comunità di accoglienza favorire "il dialogo", "la testimonianza concreta della solidarietà", "un rinnovato annuncio della Buona novella".

Non solo. "Uomini e donne provenienti da varie regioni della terra... possono a loro volta diventare annunciatori della Parola di Dio e testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo". Il contesto pluralista che la mobilità ha generato chiede agli operatori pastorali di "cercare vie di fraterna condivisione e di rispettoso annuncio, superando contrapposizioni e nazionalismi".

Nel messaggio Benedetto XVI indugia in particolare su tre volti della mobilità umana, che interessano profondamente, in maniera diversa, anche il nostro Paese. Anzitutto il Papa ricorda i rifugiati, che chiedono asilo, in fuga da guerre e violenze, invitando a evitare "forme di discriminazione", rafforzando invece strutture e programmi di ospitalità e inserimento sociale, con una maggiore collaborazione tra i diversi Stati. Il nostro Paese ha vissuto, nell'anno appena trascorso, l'arrivo straordinario di oltre 60 mila persone dalle coste dell'Africa, in particolare dalla Tunisia e dalla Libia, che hanno chiesto una forma di protezione umanitaria. Se da una parte al Sud prima e poi al

Nord Italia sono state costruite storie importanti di accoglienza nelle nostre città, dall'altra permangono situazioni di precarietà, di non tutela dei minori, di diniego della richiesta d'asilo che pongono le persone e le famiglie in una grave situazione di vulnerabilità e di provvisorietà.

Il messaggio, poi, richiama l'attenzione – come ha fatto anche l'Onu nella Giornata del 18 dicembre – sui lavoratori migranti e le loro famiglie, perché si pongano in atto politiche a tutela della dignità di ogni persona, a salvaguardia delle famiglie, favorendo l'accesso alla casa, al lavoro e all'assistenza. Anche l'Italia – che quest'anno segna, per la prima volta negli ultimi vent'anni, una battuta d'arresto nella crescita del numero degli immigrati, a motivo della crisi – vede drammatiche situazioni in relazione alla precarietà e allo sfruttamento degli immigrati sul lavoro, all'accesso alla casa, alla tutela della salute.

Infine il Papa ricorda gli studenti internazionali. È una categoria di migranti in crescita, anche grazie a programmi d'internazionalizzazione degli studi. In Europa già 2 milioni di studenti universitari hanno potuto compiere un tratto del proprio percorso di studi all'estero. Si tratta, pertanto, anche in Italia – che con la Grecia è all'ultimo posto per accoglienza di studenti universitari stranieri – di accompagnare questo fenomeno di mobilità, favorendo strutture residenziali universitarie e percorsi di studio condivisi, progetti di cooperazione per l'accoglienza prima e il rientro di universitari dopo il dottorato in alcuni Paesi più poveri, borse di studio e programmi interculturali, come ha recentemente raccomandato nelle sue conclusioni il III Congresso mondiale di pastorale per gli studenti internazionali promosso dal Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti e degli itineranti.

Coniugare mobilità e nuova evangelizzazione significa, in altre parole, scrivere una nuova pagina del rapporto tra Chiesa e mondo, a cinquant'anni dall'apertura del Concilio Vaticano II.

mons. Giancarlo Perego
direttore generale Migrantes

Evangelizzare nella mobilità

Risvegliare "l'entusiasmo e il coraggio che mossero le prime comunità"

"L'ora presente chiama la Chiesa a compiere una nuova evangelizzazione anche nel vasto e complesso fenomeno della mobilità umana, intensificando l'azione missionaria sia nelle regioni di primo annuncio, sia nei Paesi di tradizione cristiana". Lo scrive Benedetto XVI nel messaggio per la 98ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato (15 gennaio 2012) su "Migrazioni e nuova evangelizzazione". Il testo evidenzia "l'urgenza di promuovere, con nuova forza e rinnovate modalità, l'opera di evangelizzazione in un mondo in cui l'abbattimento delle frontiere e i nuovi processi di globalizzazione rendono ancora più vicine le persone e i popoli". Il Papa formula in apertura del messaggio un invito diretto ai fedeli: "In questa nuova situazione dobbiamo risvegliare in ognuno di noi l'entusiasmo e il coraggio che mossero le prime comunità cristiane a essere intrepide annunciatrici della novità evangelica".

Opportunità per l'annuncio. Benedetto XVI non nasconde che la prospettiva dell'evangelizzazione oggi è alquanto problematica: "Le attuali ed evidenti conseguenze della secolarizzazione, l'emergere di nuovi movimenti settari, una diffusa insensibilità nei confronti della fede cristiana, una marcata tendenza alla frammentarietà, rendono difficile focalizzare un riferimento unificante che incoraggi la formazione di 'una sola famiglia di fratelli e sorelle in società che si fanno sempre più multietniche e interculturali, dove anche le persone di varie religioni sono spinte al dialogo, perché si possa trovare una serena e fruttuosa convivenza nel rispetto delle legittime differenze', come scrivevo nel messaggio dello scorso anno per questa Giornata mondiale". Il Papa aggiunge che "il nostro tempo è segnato da tentativi di cancellare Dio e l'insegnamento della Chiesa dall'orizzonte della vita, mentre si fanno strada il dubbio, lo scetticismo e l'indifferenza, che vorrebbero eliminare persino ogni visibilità sociale e simbolica della fede cristiana". Gli stessi migranti cristiani rischiano di "perdere il senso della fede". Tuttavia, secondo Benedetto XVI, "l'odierno fenomeno migratorio è anche un'opportunità provvidenziale per l'annuncio del Vangelo".

Famiglia e giovani. Nel messaggio per questa Giornata Benedetto XVI incoraggia gli operatori pastorali ad "aggiornare le tradizionali strutture di attenzione ai migran-

ti e ai rifugiati" e invita stampa e media a "far conoscere, con correttezza, oggettività e onestà, la situazione di chi ha dovuto forzatamente lasciare la propria patria". Alle comunità cristiane chiede di aprirsi alle nuove situazioni, sostenendo la "promozione di nuove progettualità" che favoriscano "il rispetto della dignità di ogni persona umana, la tutela della famiglia, l'accesso a una dignitosa sistemazione, al lavoro e all'assistenza". Un pensiero anche ai "numerosi studenti internazionali che affrontano problemi d'inserimento" e "difficoltà burocratiche". Il Papa chiede di essere "sensibili verso tanti ragazzi e ragazze che, proprio per la loro giovane età, oltre alla crescita culturale, hanno bisogno di punti di riferimento e coltivano nel loro cuore una profonda sete di verità e il desiderio d'incontrare Dio". Di qui l'invito alle università d'ispirazione cristiana affinché siano "luogo di testimonianza e d'irradiazione della nuova evangelizzazione" e contribuiscano "al progresso sociale, culturale e umano".

Rivedere metodi e linguaggio. Una Chiesa "sollecitata a rivedere i suoi metodi, le sue espressioni e il suo linguaggio": così mons. Antonio Maria Vegliò (che sarà creato cardinale da Benedetto XVI nel concistoro del prossimo 18 febbraio), presidente del Pontificio Consiglio per i migranti e gli itineranti, ha introdotto la presentazione, lo scorso 25 ottobre nella Sala Stampa della Santa Sede, del messaggio del Pontefice. "Nei Paesi di antica cristianità – ha fatto notare – osserviamo la penetrazione della secolarizzazione e la crescente insensibilità nei confronti della fede cristiana, mentre in alcuni Paesi a maggioranza non cristiana c'è un influsso emergente del cristianesimo". "L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, nel suo Rapporto statistico annuale, diffuso nella Giornata mondiale del rifugiato dello scorso giugno, ha denunciato 'profondi squilibri nel supporto internazionale che le persone sradicate dalle loro terre ricevono', ha osservato mons. Joseph Kalathiparambil, segretario del medesimo dicastero, evidenziando come i rifugiati abbiano particolare "bisogno di compassione e di aiuto". Degli studenti esteri ha infine parlato il sottosegretario del Pontificio Consiglio, p. Gabriele Bentoglio, sottolineando che il loro numero ha superato i tre milioni e si prevede che raggiunga i 7 milioni entro il 2025.

Un forte impegno

Riflessione sul messaggio di Benedetto XVI

Siamo grati al Santo Padre Benedetto XVI per il messaggio che ha voluto offrire alla cristianità in occasione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2012.

Il tema che ha proposto è di grande prospettiva e di forte impegno da realizzare, perché "chiama la Chiesa a compiere una nuova evangelizzazione anche nel vasto e complesso fenomeno della mobilità umana, intensificando l'azione missionaria sia nelle regioni di primo annuncio, sia nei Paesi di tradizione cristiana".

Il tema – "Migrazioni e nuova evangelizzazione" – richiama in pieno la missione della Chiesa, che è inviata ad annunciare Gesù Cristo, Figlio di Dio e unico Salvatore. Siamo a tal fine invitati a rinnovare la nostra vita, a risvegliare l'entusiasmo di una fede giovane ma matura, ad annunciare la novità del Regno, a proclamare il Vangelo a ogni creatura.

Già san Paolo lo ricordava alla comunità cristiana di Corinto: "Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi s'impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!". Questa urgenza è sentita maggiormente nel nostro tempo segnato da abbattimento delle frontiere e da quel processo in atto di globalizzazione che determina l'incontro tra i diversi popoli, tra le diverse culture e quindi anche la facilità della comunicazione globale.

La storia delle migrazioni è segnata da sofferenze, alla ricerca di un'esistenza migliore possibile, sfuggendo da minacce di persecuzioni, guerre, violenza, fame, pericoli derivanti da catastrofi naturali.

Questo determina un flusso di persone con diverse problematiche sia dal punto di vista umano, sia etico e religioso. L'apporto delle culture e delle tradizioni personali, familiari e dei diversi popoli determina poi una frammentazione di linguaggi, per cui la società è sempre più multietnica e multiculturale. Serve uno sforzo scambievole di buona volontà, perché possano legittimamente esistere e dialogare le identità e le differenze. Ciò non toglie che vi sono fondati rischi di "cancellare Dio e l'insegnamento della Chiesa dall'orizzonte della vita, mentre si fanno strada il dubbio, lo scetticismo e l'indifferenza, che vorrebbero eliminare persino ogni visibilità sociale e simbolica della fede cristiana". In questo contesto storico-culturale può capitare che i migranti che hanno conosciuto Cristo Gesù, nel nuovo ambiente possano pensare che la fede non è più valida e incidente nella vita. "Qui la Chiesa è posta di fronte alla sfida di aiutare i migranti a mantenere salda la fede, anche quando manca l'appoggio culturale

che esisteva nel Paese d'origine, individuando anche nuove strategie pastorali, come pure metodi e linguaggi per un'accoglienza sempre vitale della Parola di Dio".

In questa situazione di migrazioni possiamo, a ragione, pensare a un'opportunità provvidenziale per l'annuncio del Vangelo nel mondo d'oggi. "Nei loro confronti è necessario trovare adeguate modalità perché possano incontrare e conoscere Gesù Cristo e sperimentare il dono inestimabile della salvezza".

Il Santo Padre ricorda il ruolo decisivo degli operatori pastorali, sacerdoti, religiosi, laici per un lavoro intelligente e concreto in comunione con i loro Ordinari e la necessità di comunicazione e cooperazione tra le Chiese d'origine, quelle di transito e quelle d'accoglienza.

Benedetto XVI invita ad avere una considerazione speciale per i rifugiati che chiedono asilo, essendo fuggiti da violenze e persecuzioni. A essi bisogna offrire accoglienza, rispetto della loro dignità e dei loro diritti, ma pure chiedere il rispetto dei loro doveri. "Le comunità cristiane riservino particolare attenzione per i lavoratori migranti e le loro famiglie, attraverso l'accompagnamento della preghiera, della solidarietà e della carità cristiana".

Il Papa esorta a tenere presente "la situazione di numerosi studenti internazionali che affrontano problemi d'inserimento, difficoltà burocratiche, disagi nella ricerca di alloggio e di strutture d'accoglienza". "Le università d'ispirazione cristiana siano luoghi di testimonianza e d'irradiazione della nuova evangelizzazione, seriamente impegnate a contribuire nell'ambiente accademico al progresso sociale, culturale e umano, oltre che a promuovere il dialogo fra le culture, valorizzando l'apporto che possono dare gli studenti internazionali".

Il messaggio è di ampio respiro culturale e religioso, educa formando uomini pronti per il nostro tempo, cristiani aperti al dono dello Spirito, generosi messaggeri di pace e di speranza. Resta sempre la complessità del fenomeno migratorio con i suoi sofferti risvolti umani, sociali e religiosi, un'umanità ricca di risorse, motivata da speranza, ma abbandonata alla paura, alla sofferenza del vivere quotidiano. In questa valida esperienza s'inserisce adeguatamente la buona notizia del Vangelo, l'annuncio della fede, la certezza della Risurrezione che è già nel tempo, la fondatezza della vita nuova in Cristo.

mons. Bruno Schettino

arcivescovo di Capua,
presidente della Commissione Cei per le Migrazioni
e della Fondazione Migrantes

Al di là della crisi

I dati del 21° Dossier statistico Caritas/Migrantes

Gli immigrati regolari presenti in Italia a fine 2010 sono 4.968.000, una cifra simile a quella dell'anno precedente perché, per effetto della crisi, 684.413 permessi di soggiorno per lavoro non sono stati rinnovati, costringendo molti all'irregolarità, al rimpatrio o al lavoro nero. Le nuove presenze sono state però oltre mezzo milione e circa mezzo milione pure gli irregolari. Le principali collettività sono i romeni (968.576), gli albanesi (482.627), i marocchini (452.424) e i cinesi (209.934). A metà secolo gli stranieri potrebbero essere 12,4 milioni, il 18% dei residenti. Sono i dati del 21° Dossier statistico immigrazione, a cura di Caritas italiana e Fondazione Migrantes, centrato sul tema "Oltre la crisi, insieme". Nell'ultimo decennio la popolazione immigrata è aumentata di 3 milioni di unità e gli indicatori d'inserimento sono diventati sempre più forti, dall'equilibrio tra maschi e donne immigrati (queste sono il 51,8%) al numero dei minori (993.238), dall'incidenza sulla popolazione residente (7,5%) a quella sulla forza lavoro (oltre il 10%), dal numero degli occupati (oltre 2 milioni) a quello dei titolari d'impresa (228.540), dalle acquisizioni di cittadinanza (66 mila) ai matrimoni misti (21.357).

Cie e rimpatri "troppo costosi", no a "tolleranza zero".

Nel 2010 sono stati registrati 4.201 respingimenti alle frontiere e 16.086 rimpatri forzati, a fronte di 50.717 persone rintracciate in posizione irregolare. Le persone giunte sulle nostre coste sono state 4.406 (erano 36.951 nel 2008 e 9.573 nel 2009), ma gli sbarchi sono ripresi nel 2011 a seguito degli sconvolgimenti politici in Tunisia, Egitto e Libia: oltre 60 mila persone nei primi nove mesi dell'anno. Il Dossier rileva che nei "costosi" Centri d'identificazione ed espulsione (la retta giornaliera è di 45 euro, l'espulsione di un immigrato costa fino a 10 mila euro), anche a causa del protrarsi del trattenimento fino a 18 mesi, "sono sempre più ricorrenti le proteste", soprattutto da parte dei nordafricani. Nei Cie sono transitati, nel 2010, 7.039 immigrati, ma nonostante gli accordi bilaterali in tema di riammissione, osserva il Dossier, nemmeno la metà delle persone trattenute è stata effettivamente rimpatriata (3.339). "La cosiddetta 'tolleranza zero' - commentano i curatori - non assicura di per sé l'efficacia auspicata". Anzi, "con l'inasprimento delle norme si rischia di peggiorare la situazione delle carceri italiane", dove il 36% dei 67.394 detenuti in

stato di sovraffollamento sono stranieri. Oltre 540 i casi di discriminazione e razzismo segnalati all'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali).

Due milioni di lavoratori, 1/5 dei disoccupati.

Nel mondo del lavoro gli occupati stranieri sono 2.089.000 e costituiscono un decimo della forza lavoro. Anche gli immigrati, però, stanno pagando gli effetti della crisi: sono un quinto dei disoccupati. Ancora vivace è il dinamismo imprenditoriale: sono 228.540 le imprese gestite da immigrati, 20 mila in più dell'anno precedente. La precarietà del lavoro si riflette sul piano abitativo, dove il 34% degli immigrati (contro il 14% degli italiani) lamenta condizioni di disagio. È addirittura dimezzata l'incidenza degli immigrati sulle compravendite immobiliari: dal 16,7% nel 2007 all'8,7% nel 2010. L'insediamento degli immigrati diventa però sempre più stabile e diffuso: i minori figli di stranieri sono quasi 1 milione e aumentano ogni anno di 100 mila unità. Nell'anno scolastico 2010/2011 erano 709.826 gli alunni stranieri (+5,4%), incidendo per il 7,9% sull'intera popolazione scolastica. La popolazione immigrata è più giovane (32 anni in media, 12 in meno degli italiani), incide positivamente sull'equilibrio demografico con le nuove nascite (un sesto del totale), è lontana dal pensionamento e versa annualmente oltre 7 miliardi di contributi previdenziali. In pratica, "rende più di quanto costi alle casse dello Stato" e perciò "gli immigrati si attendono di essere apprezzati per la positiva funzione esercitata, che va completata con più ampi spazi di partecipazione".

Le religioni degli immigrati.

Riguardo alle appartenenze religiose, vi sono 2.465.000 cristiani (53,9%), 1.505.000 musulmani (32,9%), 120 mila induisti (2,6%), 89 mila buddhisti (1,9%), 61 mila fedeli di altre religioni orientali (1,3%), 46 mila che fanno riferimento alle religioni tradizionali, per lo più dell'Africa (1,0), 7 mila ebrei (0,1%) e 83 mila (1,8%) immigrati appartenenti ad altre religioni non prese in considerazione. Si aggiungono 196 mila immigrati (4,3%) classificati come atei o non religiosi, in prevalenza provenienti dall'Europa e dall'Asia (soprattutto dalla Cina).

A partire dalla cronaca

Gli inviti dei vescovi all'accoglienza e all'integrazione

Dall'emergenza degli sbarchi a Lampedusa al campo rom devastato a Torino, passando per gli episodi di razzismo e intolleranza a Firenze. Ecco come, a partire dalla cronaca, ma anche da eventi a tema che hanno puntato i riflettori sull'immigrazione e sulla diversità, i vescovi hanno, nell'ultimo anno, esortato all'accoglienza e all'integrazione, nell'ottica del mantenimento della dignità dell'uomo e del pieno rispetto nei confronti dell'altro.

Mons. Adriano Tassarollo, vescovo delegato della Commissione regionale triveneta per le migrazioni, in occasione della Giornata mondiale delle migrazioni.

"Fa parte dell'etica evangelica accogliere i poveri, i diseredati, chi è in cerca, a causa delle condizioni di vita nel proprio territorio, di un futuro migliore per sé e per i propri familiari. Non dobbiamo, quindi, vedere delle persone di cui aver paura, ma scorgere nei loro volti dei fratelli che vanno aiutati e accolti". (10 gennaio 2011)

Mons. Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, a proposito degli sbarchi in Sicilia di clandestini provenienti dal Nord Africa.

"Sappiamo bene cosa avvenne quando i nostri emigranti arrivarono nelle terre dell'America: si trovarono di fronte muri alti e spessi di pregiudizi e di paure. Eppure, la voglia di una vita diversa e migliore prevalse e fu vincente: Lampedusa e Linosa meritano eguale rispetto e attenzione. (...) La nostra fede ci chiede atteggiamenti coerenti con ciò che crediamo. Ci chiede solidarietà, anche se questa comporta rinunce e rischi. Chiede giustizia, ma dice anche che il nostro cuore deve essere accogliente. Ci ricorda che noi siamo quelli delle beatitudini, e accettandole crediamo che l'egoismo assurdo non può mai averla vinta, ma ciò che sempre vince è l'amore, che è tale se sa farsi misericordia e compassione". (2 marzo 2011)

Mons. Giovanni Paolo Benotto, arcivescovo di Pisa, in riferimento alla protesta di un centinaio di persone di fronte a una delle strutture toscane che dovrebbero dovuto accogliere gli immigrati sbarcati a Lampedusa.

"Non bisogna farsi prendere dalla paura irrazionale che facilmente degenera in chiusura nei confronti di chiunque, solo con il suo esserci, in qualche modo rappresenti una poten-

ziale messa in discussione degli assetti esistenti. (...) Non è certo con la chiusura preconcepita nei confronti del prossimo che si possono affrontare queste emergenze epocali, bensì attivando sempre di più relazioni di collaborazione e d'incontro all'interno della nostra società e nei rapporti internazionali, entro i quali sarà possibile dare risposte davvero capaci di sostegno a chi si trova nel bisogno". (5 aprile 2011)

Mons. Vincenzo Paglia, vescovo di Terni-Narni-Amelia e presidente della Conferenza episcopale umbra (CeU), a proposito dei protocolli d'intesa sottoscritti tra Regione Umbria, rete istituzionale dei Comuni e Conferenza episcopale regionale per rispondere all'emergenza umanitaria dei profughi provenienti dal Nord Africa.

"Si tratta di una soluzione umana e bella. (...) Non si parla solo di aprire le porte, ma di accogliere in una tradizione che è la nostra, con umanità e spirito di fratellanza, portatrice dei valori francescani di pace. L'immigrazione ci ricorda che i popoli del mondo globalizzato hanno un destino che ci lega in modo molto più intimo che mezzo secolo fa. L'integrazione non è un fatto scontato o naturale; è un'impresa plurima che richiede l'impegno di tutti. Di fronte alle paure per l'arrivo in massa di persone in fuga dal Nord Africa abbiamo dimostrato che la pluralità dell'accoglienza ha permesso a questi nostri fratelli e sorelle che hanno attraversato il mare della morte di trovare qui una sponda attenta, che garantisca serenità". (25 luglio 2011)

Mons. Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, nel suo intervento a "Sponde", l'incontro internazionale di studi sul dialogo interculturale e interreligioso nel Mediterraneo.

"La migrazione non è soltanto una questione di numeri, di criminalità dovuta all'ingresso nel nostro Paese clandestinamente o di problemi che derivano da questi arrivi; l'immigrato è una persona, un volto, un'anima, una storia che invece viene trattato come un semplice problema di ordine pubblico". (16 settembre 2011)

Mons. Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, a conclusione di "Sponde", l'incontro internazionale di studi sul dialogo interculturale e interreligioso nel Mediterraneo.

"Ci poniamo due obiettivi: creare un sistema a rete tra le

realtà che si occupano di dialogo interculturale e interreligioso per elaborare insieme un calendario delle manifestazioni comunitarie; individuare e mostrare esempi virtuosi d'immigrati che si sono realizzati nel nostro Paese, concretizzando così l'idea delle migrazioni come risorsa: lo sono, ed è del tutto fuori luogo allarmarsi dietro lo spauracchio delle minacce". (18 settembre 2011)

Mons. Francesco Cacucci, arcivescovo di Bari-Bitonto e presidente della Conferenza episcopale pugliese, in occasione del 35° Convegno nazionale delle Caritas diocesane di Fiuggi.

"In questo momento gli immigrati sono gli ultimi della società. L'Europa deve essere perciò un continente aperto e accogliente, continuando a realizzare forme di cooperazione non solo economica, ma anche sociale e culturale. (...) L'immigrazione apre l'Europa al futuro e a una globalizzazione 'della' solidarietà e 'nella' solidarietà". (22 novembre 2011)

Mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, all'indomani dell'assalto del campo rom della Cascina Continassa, nella periferia Nord della città.

"Mi sento umiliato e ferito sia come cristiano, membro di una comunità che vanta nella sua storia la testimonianza dei Santi sociali, sia come cittadino di una città dove migliaia e migliaia di persone operano ogni giorno con grande generosità e gratuità verso i poveri, gli immigrati e gli stessi rom. (...) Oggi dobbiamo evitare il rischio di parlarci addosso e riscoprire invece il coraggio di 'pensare in grande', allargando i nostri confini sia etnici sia culturali. L'impegno spetta anche alla Chiesa torinese, che deve essere degna di quella fiducia che le è riconosciuta sul terreno educativo, sociale e dell'integrazione, perché il Vangelo è forza propulsiva per una vita nuova. (...) Non è con l'intolleranza, con la divisione, con la violenza gratuita e immotivata che possiamo dare delle risposte al disagio e alla paura. Occorrono segnali concreti e precisi di una via da percorrere insieme tra istituzioni, associazioni, organismi ecclesiali e civili. Ma anche insieme agli stessi rom, perché si sentano 'costruttori insieme' di futuro e non tanto dei 'ricevitori' di soluzioni già confezionate". (12 dicembre 2011)

Mons. Santino Brunetti, vicario episcopale per gli immigrati della diocesi di Prato, a seguito dell'episodio di violenza omicida che ha colpito i senegalesi a Firenze.

"Fatti di questa gravità ci mettono tutti nella condizione d'interrogarci circa la nostra capacità di essere rispettosi del diritto che ogni persona ha di vivere e abitare una terra. Quando una persona viene calpestata è la nostra umanità a essere calpestata. Quando una persona viene eliminata barbaramente, è il nostro senso di civiltà che scade nella sua valenza di dignità della persona. (...) Il nostro lavoro, il lavoro di tutti, deve tendere a far amare la nostra terra, ad abitarla senza esclusione di diritto, a sentirci collaboratori del bene comune e della sua valenza fortemente umana.

Gesù è venuto per tutti, e i più poveri ed emarginati sono i primi chiamati ad accogliere il dono della salvezza". (15 dicembre 2011)

La Festa dei popoli

Il 6 gennaio 2012, solennità dell'Epifania, diverse diocesi hanno celebrato la "Festa dei popoli". Di seguito alcuni passaggi significativi dei pronunciamenti dei vescovi per l'occasione.

Card. Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo:

"Nell'Epifania Gesù si manifesta non solo ai suoi conterranei, ma si apre al mondo. Ci ricorda che la fraternità universale deve animare tutti i membri della comunità ecclesiale. (...) La nostra deve essere una città sempre aperta, un porto dove si viene a cercare e si trova rifugio".

Card. Angelo Scola, arcivescovo di Milano:

"Epifania significa manifestazione. E tale manifestazione è universale. Per il cristiano ogni uomo dovrebbe divenire un'occasione di Epifania, perché egli è chiamato a riconoscere la presenza di Dio in ogni singolo uomo. Per quelli che Dio ama, infatti, il mondo intero diventa degno di essere amato. Noi che gli apparteniamo siamo chiamati a lasciarci continuamente educare da questa preziosa comunione ecclesiale a uno stile di vita sobrio, giusto, positivamente timorato di Dio".

Card. Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei:

"Le difficoltà non mancano, ma insieme sappiamo di poter affrontare le difficoltà logistiche, di ambientamento e di lavoro che accompagnano sempre le migrazioni. Auspichiamo che il multiculturalismo diventi interculturalismo in uno scambio di cultura e provenienze e in quel rispetto reciproco che diventa amore. (...) Il patrimonio di valori, di sensibilità non deve essere trasferito e imposto, ma comunicato con il dialogo".

Mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino:

"L'Epifania è la festa dell'incontro tra diversi, della riconoscenza e dell'accoglienza gli uni verso gli altri, della condivisione della stessa strada verso l'unico Dio e Signore che quel divino Bambino di Betlemme ha rivelato e portato sulla Terra. (...) Le diversità restano, ma possono diventare una risorsa. Sarebbe ingenuo e presuntuoso immaginare un'umanità priva di quella multiforme ricchezza di valori che la storia e le tradizioni di un popolo e di una civiltà hanno via via accumulato nei forzieri della memoria, della religione, della cultura. Occorre non solo accettare e tollerare tali diversità, ma conoscerle, valorizzarle e promuoverle per renderle una risorsa positiva per tutti".

Identità e dialogo

Card. Bagnasco: "Il patrimonio di valori" non sia "imposto ma comunicato"

"Il multiculturalismo diventi interculturalismo in uno scambio di cultura e in quel rispetto reciproco che diventa amore". Sono parole che l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, card. **Angelo Bagnasco**, ha pronunciato nell'omelia della Messa dei Popoli che si è svolta lo scorso 6 gennaio nella cattedrale di Genova. Parlando davanti ai fedeli delle comunità cattoliche straniere presenti in diocesi, il cardinale ha ripetuto più volte le parole "identità e dialogo". "Siate quello che siete e parlatene a noi" ha detto rivolgendosi ai presenti e ricordando a tutti che "il patrimonio di valori, di sensibilità non deve essere trasferito e imposto ma comunicato con il dialogo".

La Chiesa è amica di ogni uomo. Esattamente un anno fa, in occasione della celebrazione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato che aveva presieduto nella cattedrale di San Lorenzo, il cardinale aveva affermato che "la Chiesa è, nel nome di Gesù, amica di ogni uomo" e che il dialogo "è strumento e metodo della fraternità". "Il dialogo - aveva spiegato in quell'occasione - valorizza le esperienze umane, cristiane e religiose diverse, con alcune particolari attenzioni". Aveva citato "il dialogo della vita", poi "il dialogo dell'azione, il dialogo dello scambio teologico" e infine "il dialogo dell'esperienza religiosa". Nell'omelia aveva spiegato che "riconoscere il diritto di emigrare è uno dei segni della fraternità cristiana" e che la Chiesa riconosce questo diritto "a ogni uomo nel duplice aspetto di possibilità di uscire dal proprio Paese e possibilità di entrare in un altro alla ricerca di migliori condizioni di vita". E, "al tempo stesso, gli Stati hanno il diritto di regolare i flussi migratori e difendere le proprie frontiere, sempre assicurando il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana".

Non alimentare paure ma seminare con fiducia. Concetti ribaditi nella primavera dello scorso anno quando l'isola di Lampedusa attraversava un periodo d'emergenza per i continui sbarchi di immigrati provenienti dalle coste africane. "Gli abitanti di Lampedusa e Linosa - aveva affermato prima di recarsi, il 18 maggio 2011, sull'isola - sono stati ammirevoli per l'esempio di accoglienza e di umanità". Li aveva definiti "un grande esempio per l'Italia e per tutti noi". "Non dobbiamo alimentare paure, ma seminare con intelligenza e fiducia", aveva aggiunto spiegando che "dobbiamo prendere esempio da questa gente che, con

semplicità, apre il cuore e la propria isola, naturalmente sperando che la situazione generale si concluda secondo la giustizia e secondo i diritti fondamentali". L'esodo dei migranti dalla coste africane alla ricerca "della sicurezza di un domani" aveva spinto il porporato ad affermare che "l'Europa è in debito verso l'Africa" e quindi "è necessario che questo debito venga soddisfatto nel modo migliore e più efficace possibile". Aveva poi auspicato che l'Italia non fosse sola rispetto a questa emergenza, "perché non è dell'Italia ma di tutta l'Europa". Proprio per questo motivo, in quelle settimane, il porporato aveva invocato a più riprese "la presenza dell'Europa" perché "se gli Stati si richiudono e si ripiegano su sé stessi, l'Europa non diventerà mai una casa comune, una famiglia sola".

L'importanza delle radici. All'inizio di ottobre il card. Bagnasco ha fatto visita al campo dei nomadi Sinti di Genova Bolzaneto. "Nella vostra comunità, tradizione, cultura - aveva detto il porporato - i figli sono una grande ricchezza e questo non è scontato. Oggi invece, talvolta, i figli sono considerati un limite, un peso. Per voi la vita, in tutte le sue fasi, è sacra e merita l'attenzione non solo dei parenti stretti, ma della comunità intera anche se con grandi sacrifici. Questo è un altro valore che avete radicato ed è un grande messaggio per la cultura occidentale. Oggi infatti non sempre la vita fragile, ferita, malata, che va verso il cielo, è considerata qualcosa di sacro che merita attenzione, cura e sacrificio da parte di tutti, non solo dei parenti, ma della comunità intera". "Questi - aveva concluso - sono valori profondamente umani che noi a volte stiamo perdendo". L'ultima parola l'aveva poi riservata ai bambini: "Anche quando sarete laureati non dimenticate mai la vostra cultura e le vostre radici".

Dio ci ha creati come viandanti. Pochi giorni fa, ai giochi del luna park di Genova, il cardinale ha ricordato che "siamo dei viaggiatori", che "Dio ci ha creato come dei viandanti, dalla terra al cielo, e la nostra vera patria, quella stabile, è Dio, il Paradiso". "Voi che siete un popolo di viaggiatori - ha detto rivolgendosi agli operatori del luna park mobile più grande d'Europa - con il vostro stile di vita, ricordate a tutti noi che siamo dei pellegrini" e che "l'attaccamento morboso alle cose che caratterizza la nostra civiltà diventa più labile e relativo".

a cura di **Adriano Torti**

La sfida della speranza

A Perugia verrà celebrata, per l'Italia, la Giornata mondiale

La Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2012, che ha per tema "Migrazioni e nuova evangelizzazione", in Italia sarà celebrata in Umbria, nella città di Perugia, con la messa presieduta da mons. **Gualtiero Bassetti**, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve. Al presule abbiamo rivolto alcune domande sul significato della Giornata.

Eccellenza, quale messaggio viene da una regione come l'Umbria per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato?

"Dall'Umbria viene un messaggio molto importante: Perugia è stata la prima città d'Italia ad avere un'università per stranieri. Gli studenti stranieri sono più di 9 mila e provengono da 120 Paesi diversi. Perugia, a parte la drammatica morte di Meredith Kercher, è sempre stata perciò un luogo di convivenza pacifica. C'è una consuetudine da parte del popolo perugino e umbro all'accoglienza dell'immigrato, dello straniero, del profugo. Abbiamo, infatti, anche diversi profughi a Perugia e nelle altre diocesi umbre".

Il tema della Giornata del 2012 è "Migrazioni e nuova evangelizzazione". Come coniugare i due termini?

"L'Italia ha un milione di cattolici provenienti da tutto il mondo, ma per la maggior parte gli immigrati sono non cattolici, quindi si pone nei loro confronti la questione della prima evangelizzazione. Inoltre, si registrano ogni anno venticinquemila matrimoni misti tra cattolici e non cattolici, che sono una scommessa grande. Dobbiamo poi aiutare la nostra gente a superare la paura del diverso: le discriminazioni spesso nascono dai pregiudizi. Siamo, infine, come Chiesa italiana nel decennio dell'educazione e la prima forma di educazione, il primo atto di carità è proprio l'annuncio del Vangelo: allora mi sembra che migrazioni e nuova evangelizzazione debbano essere coniugate insieme perché viviamo in una realtà nuova, che non si era mai verificata prima".

L'Umbria è una delle regioni con maggiore presenza di sacerdoti stranieri: quale contributo alla pastorale ordinaria e anche a quella per le comunità etniche?

"In Italia abbiamo 2.300 sacerdoti stranieri: diversi sono in Umbria, anche appartenenti a ordini religiosi. Per potersi integrare concretamente nella vita delle nostre parrocchie e delle nostre comunità gli immigrati devono essere seguiti personalmente non solo da sacerdoti dei loro Paesi, ma anche dai nostri preti. Cerchiamo di aiutarli a vivere la ricchezza delle loro liturgie. Dobbiamo partire da questa

convinzione: ogni diversità è ricchezza se si sa coniugare nella maniera giusta, facendo naturalmente convergere il tutto verso la comunione. Infatti, la Chiesa sa portare il Vangelo in ogni cultura, sa cogliere quanto c'è di meglio nelle varie culture proprio per favorire la comunione. Perché la comunione non è mai omologazione, piuttosto fa emergere i doni, i carismi, le diversità che ci sono, ma tutti uniti nell'Eucaristia e nella Parola".

Lei ogni anno celebra una liturgia con i giostrai presenti nel periodo natalizio a Perugia: come è nata questa iniziativa?

"Nacque quando ero vescovo di Piombino-Massa Marittima e, grazie a un sacerdote dei Servi della Chiesa, andai a celebrare un'Eucaristia per un gruppo di giostrai a Follonica; vi andai anche l'anno dopo. Quando poi sono giunto ad Arezzo, e ora a Perugia, come vescovo, questo stesso nucleo di giostrai, integrato con altri, è venuto anche lì. Sono 16/17 anni che li incontro: nel periodo che stanno da noi, che è di circa due mesi, li aiuto a inserirsi in parrocchia. Li considero un pezzo di comunità. Quest'anno, ad esempio, c'era un gruppo di ragazzi ai quali ho fatto seguire il catechismo per alcune settimane: il prossimo anno li ammetteremo alla cresima se torneranno qui. Il parroco della zona è attentissimo, appena arrivano li va a trovare, ha organizzato anche una festa in parrocchia con la presenza del vescovo, in modo da invitare la città a non sentirli come un corpo estraneo".

Quali sono le prospettive per il 2012 rispetto ai problemi dei migranti e dei rifugiati?

"La gente, anche per la crisi economica, tende a chiudersi nel proprio guscio e guarda con sospetto chi arriva, quasi venisse a prendere qualcosa che già scarseggia per noi. Bisogna aiutare la nostra gente a liberarsi da ogni forma di egoismo e comprendere che ormai il mondo è un unico villaggio. Se siamo cristiani l'annuncio del Vangelo, implicito o esplicito, è il nostro primario compito di carità verso gli altri. Gesù Cristo, nel mistero dell'incarnazione, ha preso su di sé la nostra pelle e la nostra carne: ciò vuol dire che Gesù è quello straniero, quel migrante, quella famiglia bisognosa. Partendo dalle verità più profonde della nostra fede abbiamo sempre un aggancio per sperimentare la speranza. Se non portiamo noi la speranza, non la porta nessuno. È questa la grande sfida, soprattutto in un momento difficile come il nostro".

a cura di Gigliola Alfaro

Uno su nove

I dati della regione che ospiterà per l'Italia la Giornata

Quest'anno la 98ª Giornata mondiale delle migrazioni sarà celebrata dalla Chiesa italiana in Umbria. È sulla situazione in questa piccola regione al cuore dell'Italia che ci soffermiamo, con particolare attenzione alla realtà e alle esperienze poste in essere.

Al secondo posto in Italia. Secondo i dati delle anagrafi comunali, elaborati dall'Istat e riportati nel Dossier statistico immigrazione 2011 redatto da Caritas italiana e Fondazione Migrantes, gli stranieri residenti in Umbria alla fine del 2010 erano 99.849, ovvero l'11% dei 906.486 residenti nella regione, poco meno di uno ogni nove abitanti. Questa incidenza porta l'Umbria al secondo posto in Italia, dopo l'Emilia Romagna e prima di molte regioni a forte pressione migratoria, quali la Lombardia, il Veneto, la Toscana e il Lazio. Rispetto al 2009, quindi in un solo anno, la quota di stranieri residenti in Umbria è aumentata di 6.606 unità, pari al 7,1%. Tali dati, incrociati con quelli forniti dal Ministero dell'interno e relativi ai titolari di permesso di soggiorno, con quelli del Ministero degli affari esteri e quelli dell'Inail, portano la stima delle sole presenze regolari a circa 109 mila unità. Il flusso migratorio, che negli anni passati aveva origine soprattutto nell'Africa e in genere nel Terzo Mondo, negli ultimi tempi ha visto spostarsi l'area di provenienza verso l'Europa dell'Est, con l'arrivo di numerosi romeni, polacchi, ucraini e rom.

Lavoro e istruzione. Se gli africani sono concentrati soprattutto a Perugia, nell'Alto Tevere si sta sempre più consolidando una presenza di cinesi. In generale, la situazione lavorativa degli immigrati risente della realtà economica umbra: dopo la contrazione degli anni passati, il Pil è cresciuto nel 2010 di un modesto 1,5%, generato soprattutto dall'aumento delle esportazioni e malgrado la crisi dell'edilizia, del commercio e del turismo. L'occupazione, stazionaria con un calo nel comparto della piccola industria, vede un'incidenza di stranieri attestata sul 19,4% a Perugia e sul 17,3% a Terni, con un aumento anche nel lavoro autonomo: sempre più numerosi, infatti, sono gli stranieri titolari di imprese, le quali, tuttavia, non godono sempre di buona salute. Un segnale evidente della crisi in atto è rappresentato dalla costante diminuzione delle rimesse degli immigrati: nel 2010 è stata inviata nei Paesi di origine una somma totale inferiore rispetto a quella del 2005, anno in cui gli immigrati residenti erano presenti in

numero molto più contenuto. Nel campo dell'istruzione, benché l'immigrazione sia stata sempre affrontata come una continua emergenza, si evince che i nati in Italia sono ormai quasi la metà degli stranieri totali. Tuttavia l'iscrizione alla scuola dell'obbligo non risulta sempre automatica e semplice: in alcuni casi gli istituti rifiutano l'iscrizione, in altri le famiglie ritirano gli studenti dal percorso scolastico per motivi economici, anche a fronte di un rendimento ottimo.

Problemi e prospettive. Un ultimo settore è rappresentato dall'accoglienza dei richiedenti asilo. A partire dal mese di aprile 2011 le Caritas umbre sono state coinvolte nell'accoglienza dei profughi provenienti dalla Tunisia prima e dalla Libia poi. Se nel primo caso i trecento giovani tunisini hanno sostato nelle strutture Caritas pochi giorni, prima di proseguire per la Francia, dove in molti si sono ricongiunti ai familiari, le persone provenienti dalla Libia hanno portato una più vasta gamma di problemi. In generale, le problematiche riscontrate nelle otto diocesi umbre sono simili. Sono diffuse esperienze di cura pastorale delle comunità straniere da parte di sacerdoti connazionali, anche se talvolta i gruppi etnici tendono a "ghettizzarsi" e persino a vivere concentrati in determinati quartieri; accade che molti stranieri siano sfrattati dalle abitazioni, entrino nel giro della prostituzione o cadano nella rete del lavoro nero; in genere ovunque si organizza la festa dei popoli e si erogano servizi per bambini e adulti (dopo-scuola, aiuto per la regolarizzazione ecc.) con l'obiettivo dell'integrazione. Non vi è pastorale per marittimi e aeroportuali, molto limitata è la cura di fieranti e circensi, mentre alcuni passi si stanno muovendo sull'integrazione di rom e sinti. I problemi emergenti sono legati a questioni di ordine pubblico, quali droga, delinquenza, prostituzione, riduzione in schiavitù delle badanti, sfratti e carenza di abitazioni per famiglie sfrattate, disoccupazione, timore degli immigrati irregolari di richiedere cure sanitarie per non essere denunciati, tensioni interetniche, specialmente con rom e sinti. Attualmente si sta perseguendo uno studio e mappatura della realtà, organizzazione di una pastorale integrata con momenti di formazione, promozione di un approccio coerente agli insegnamenti evangelici da parte delle comunità cristiane.

a cura di Fabio Massimo Mattoni

Presenza significativa

Una pastorale per non lasciare questo mondo “ai calcoli degli affittuari”

Quando si parla di migrazioni nei discorsi generici che si svolgono per la strada o nei bar, l'accento va diritto verso gli immigrati irregolari, gli sbarchi a Lampedusa, profughi da sistemare e si evocano le iniziative delle Caritas sparse nel territorio, le inadempienze degli enti pubblici e soprattutto lo spaccio di droga, la delinquenza diffusa, gli scippi, il sovraffollamento delle carceri, dove una notevole fetta di detenuti ha un'origine straniera. I più avveduti tra i cittadini tentano di fare sempre di più qualche timida distinzione tra straniero e straniero, tra chi si comporta bene e s'integra e chi si comporta con arroganza e spregiudicatezza. I discorsi sono molteplici e molte volte partono da esperienze personali e fatti concreti.

Il pregiudizio ideologico dell'esclusione totale degli stranieri dal suolo italico sembra scomparso, prevalendo l'idea, per alcuni sofferta, che ormai non c'è niente da fare e la mescolanza delle culture e delle religioni è un esito inevitabile.

La Chiesa, in particolare quella italiana, ma non solo, ha grande esperienza e un'elaborata dottrina in materia. Basti pensare che la Giornata delle migrazioni è una delle più antiche e consolidate (quest'anno si celebra la 98ª), e con essa ricordare le grandi figure del beato vescovo Giovanni Battista Scalabrini (+ 1905) e della santa madre Cabrini (+ 1917).

Di un tipo di stranieri, tuttavia, spesso ci si dimentica, ed è una lacuna: quello degli studenti e degli studiosi che provengono da tutto il mondo in Italia. Il nostro Paese, si sa, da sempre è stato un polo attrattivo per chi si dedica allo studio delle varie discipline del sapere, e ciò ha comportato anche la conoscenza della nostra lingua. Roma è stato il principale polo attrattivo per le sue università pontificie e, in proporzioni diverse, ciò si è avverato anche in altre sedi cittadine. Tracce di questa presenza storica si trovano in varie città, come a Perugia, la città dalla quale scrivo, dove, per fare un esempio, in una chiesa troviamo un altare dedicato ai teutonici, che fin dal Trecento dal Nord Europa venivano a seguire i corsi dei grandi maestri di diritto della nostra università, che si caratterizzò come università delle nazioni. Nei tempi moderni le cose sono andate diversamente per la situazione conflittuale nei rapporti tra gli Stati. La presenza straniera di tipo culturale, tuttavia, non è venuta mai meno e negli anni venti del secolo scorso si è strutturata in una forma autonoma attraverso un'università denominata esplicitamente per stranieri. Pur essendo un'istituzione laica, è evidente che nello studio della cul-

tura italiana non poteva mancare un'illustrazione della dimensione religiosa della storia d'Italia. In varie forme si sono venute a creare occasioni e iniziative di scambio e di dialogo tra la Chiesa e la popolazione straniera. In coincidenza con l'originale iniziativa portata avanti a Roma da mons. Remigio Musaragno con l'Ucsei (Ufficio centrale studenti esteri in Italia), sono nate a Perugia iniziative ecumeniche e servizi d'accoglienza che hanno caratterizzato la città, almeno nelle intenzioni e nei tentativi, come “Città per il dialogo”, che è anche il titolo di una rivista che si pubblica tuttora. Negli incontri tra studenti italiani e stranieri che si attuano sistematicamente da anni ogni settimana al centro internazionale di accoglienza, si hanno scambi di esperienze, conversazioni su argomenti liberamente scelti, allo scopo di facilitare l'apprendimento della lingua, la conoscenza reciproca per far cadere i pregiudizi e le paure e l'attivazione di amicizie, alcune delle quali durano nel tempo. Da un punto di vista pastorale può essere suggestiva, oltre che significativa, la concelebrazione che si svolge da molto tempo il giorno della festa del titolare della Cattedrale, san Lorenzo, presieduta quest'anno dall'arcivescovo Gualtiero Bassetti, con la presenza di decine di giovani preti presenti in città per motivi di studio. Un dettaglio di una realtà complessa che non è possibile descrivere in maniera univoca, avendo presente anche l'immagine diversa e persino trasgressiva che di questa presenza straniera viene data. La comunità non dimentica certamente il delitto della studentessa inglese Meredith Kercher uccisa barbaramente, di cui Bassetti ha fatto memoria nell'omelia del recente capodanno, affermando che la città non ha dimenticato, e non ha alcuna intenzione di dimenticare, perché sia un monito ad assumere l'impegno di non lasciare questo mondo giovane, vivace, aperto a esperienze nuove, teso al futuro anche se deluso del presente, ai calcoli degli affittuari di appartamenti e alla vendita notturna di birra e stupefacenti. Tenendo presente anche l'enorme flusso di studenti esteri che entrano nel progetto Erasmus, un fenomeno interessante e carico di opportunità per una pastorale giovanile e universitaria, cui ha fatto cenno Benedetto XVI nel suo messaggio per la Giornata, auspicando una sensibilità delle comunità cristiane verso questi giovani.

Elio Bromuri
direttore “La Voce” (Umbria),
cappellano Università per stranieri (Perugia)

Incontro tra culture

Per cercare un autentico umanesimo

“Oggi più che mai la reciproca apertura tra le culture è terreno privilegiato per il dialogo tra quanti sono impegnati nella ricerca di un autentico umanesimo”. È quanto ha affermato lo scorso 2 dicembre papa **Benedetto XVI** ricevendo in udienza i partecipanti al III Congresso mondiale di pastorale per gli studenti internazionali, organizzato dal Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti sul tema “Studenti internazionali e incontro delle culture”. “L’incontro delle culture è una realtà fondamentale nella nostra epoca e per il futuro dell’umanità e della Chiesa”, ha ribadito il Papa. Anche l’incontro delle culture nel campo universitario dev’essere perciò “incoraggiato e sostenuto, avendo come fondamento i principi umani e cristiani, i valori universali, perché aiuti a far crescere una nuova generazione capace di dialogo e discernimento, impegnata a diffondere il rispetto e la collaborazione per la pace e lo sviluppo”. “Gli studenti internazionali – ha affermato – hanno la potenzialità di diventare, con la loro formazione intellettuale, culturale e spirituale, artefici e protagonisti di un mondo dal volto più umano”. Da qui l’auspicio del Pontefice “che vi siano validi programmi a livello continentale e mondiale per offrire a molti giovani questa opportunità”.

Patrimonio di conoscenze e di valori. La capacità intellettuale e la passione di avventurarsi alla ricerca di un futuro migliore caratterizzano “la natura della giovane generazione studentesca”, ha sottolineato, aprendo i lavori, mons. **Antonio Maria Vegliò**, presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti (che verrà creato cardinale nel prossimo concistoro). Da una parte, ha evidenziato il presule, “la modernizzazione offre loro la possibilità di accostarsi più facilmente al patrimonio culturale e spirituale dell’umanità e di arricchirsi intrecciando tra i gruppi e tra i popoli più strette relazioni”. D’altra parte, “lo studente migrante porta con sé un patrimonio di conoscenze e di valori, di mentalità e di comportamento, formato nella propria fede e cultura”. Per mons. Vegliò, “si tratta dunque di valorizzare, alla luce della fede cattolica e della ragione, della verità e della carità, quegli elementi positivi del loro modo di professare la fede, di pensare, di relazionarsi, di esprimersi, di svilupparsi per il bene della società umana e della Chiesa”.

Uno speciale dono. “La fraternità universale e il dialogo fra la fede e la cultura, la ragione e la scienza – ha afferma-

to il presidente del dicastero vaticano - sono resi possibili nell’ambiente scolastico e universitario multietnico e multiculturale”. La migrazione degli studenti internazionali offre alla Chiesa, dunque, “uno speciale dono in quanto essi sono attori e destinatari della sua missione. Essi contribuiscono così all’evangelizzazione e alla ‘nuova evangelizzazione’, alla creazione di un nuovo umanesimo di fraternità e di solidarietà, di rispetto e unità nella diversità”. Al Congresso erano presenti 128 partecipanti: cardinali, vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi, operatori pastorali laici e 34 studenti internazionali. Essi provenivano da 36 nazioni: 14 nazioni d’Europa, 8 d’America, 7 d’Africa, 4 dell’Asia-Pacifico e 3 nazioni del Medio Oriente. Rappresentavano Commissioni episcopali per la mobilità umana e per la pastorale universitaria, istituti religiosi, associazioni ecclesiali e organizzazioni cattoliche internazionali.

Gli impegni presi. I partecipanti si sono impegnati a “sollecitare tutti i vescovi e le Conferenze episcopali a dare importanza, tra le priorità nei (loro) programmi pastorali, alla pastorale universitaria e a fornire un adeguato finanziamento, così come una formazione integrale ai cappellani e operatori pastorali, accuratamente scelti, con la dovuta attenzione alla comunità multi-culturale e multi-etnica nelle università”; incoraggiare maggiori investimenti nell’istruzione, attraverso le università cattoliche e gli istituti cattolici d’istruzione superiore, al fine di contribuire alla formazione integrale delle mentalità, degli atteggiamenti, della morale e dei valori delle future generazioni”; “rafforzare e rinvigorire i programmi di formazione teologica e dottrinale per gli studenti internazionali cattolici come parte della loro formazione integrale, specialmente con lo scopo di aiutarli a vivere, con chiarezza, certezza e impegno, la loro vocazione cristiana per divenire evangelizzatori e missionari della società moderna”. Tra gli impegni anche quello di “promuovere una mentalità aperta e il rispetto reciproco nel campo del dialogo ecumenico e interreligioso in tutte le università / istituti d’istruzione superiore, attraverso programmi di studio comparato delle religioni, circoli di studio culturale e relative celebrazioni (ecumeniche, interreligiose, multietniche e multiculturali)” e “migliorare la pastorale universitaria, anche ampliando adeguate strutture parrocchiali per celebrare la vita sacramentale della comunità universitaria, con particolare considerazione della diversità culturale e del suo ruolo vitale per il progresso della società odierna”.

Non restare indifferenti

La sfide per la pastorale sanitaria

Pastorale della salute e migrazioni: un binomio complesso per la Chiesa e per le comunità cristiane (diocesi e parrocchie) da alcuni anni alle prese con un numero crescente d'immigrati dai vari continenti, molti dei quali di religioni diverse da quella cattolica o comunque delle varie denominazioni cristiane. Proprio su questo specifico aspetto, in vista della Giornata mondiale delle migrazioni, il SIR ha intervistato don **Andrea Manto**, direttore dell'Ufficio nazionale di pastorale sanitaria.

La pastorale della salute si confronta, oggi, con una presenza sempre più cospicua di immigrati, molti dei quali cristiani e cattolici e molti invece di altre religioni. Cosa comporta questa nuova realtà in termini di annuncio del Vangelo e di dialogo interreligioso?

“La nuova realtà della mobilità umana crea nuove esigenze di relazione tra persone, popoli, culture; ma crea anche fenomeni nuovi dal punto di vista sociale e sanitario. La mancata conoscenza delle istituzioni, l'ignoranza della lingua, la diffidenza naturale portano spesso anche gli immigrati regolari a non avvalersi del medico di famiglia e dei servizi. Aspetti particolarmente critici s'incontrano nell'ambito dell'oncologia, della salute mentale e della tutela della maternità e dell'infanzia. Come è noto, tradizionalmente gli aspetti della cura e la concezione stessa della salute variano da popolo a popolo e risentono quasi sempre della visione antropologica e religiosa interna alla cultura di appartenenza. Il sorgere di problemi e situazioni nuove dal punto di vista sanitario legate alla mobilità genera paure ma anche opportunità per l'annuncio del Vangelo e il dialogo interreligioso, proprio a partire dall'umano e dall'umano più fragile. Possiamo dire che, in un certo senso, il tema della sanità spinge a ragionare in termini d'incarnazione anche culture e tradizioni religiose che non posseggono questo concetto”.

La figura del “buon samaritano” è un riferimento centrale per l'attenzione all'uomo sofferente da parte della comunità cristiana. Può rappresentare un fattore di dialogo oppure è concretamente difficile mettere in atto l'accoglienza nei confronti di fedeli di altre religioni quando sono malati?

“Sul tema della cura e dell'ospitalità sono in questione i fondamenti stessi della nostra umanità e gli apporti de-

cisivi che la fede cristiana ha dato alla nostra civiltà. La nostra coscienza di credenti non può restare indifferente rispetto alle persone in condizione di maggiore fragilità, ma è chiamata a farsene carico e a prendersene cura. L'attenzione al legame tra salute e migrazione, poi, è di particolare interesse in vista dei processi d'integrazione e di costruzione del bene comune. L'icona del ‘buon samaritano’ chiede a tutti di andare oltre le barriere culturali e le tradizioni religiose, lasciandosi interpellare dal bisogno della persona che si ha di fronte e promuovendone la dignità di persona, specie se fragile e ferita. L'azione del samaritano, inoltre, rimanda a quella della ‘locanda’ e dell’‘albergatore’, che sono segno della partecipazione e della condivisione della comunità cristiana. L'agire di ogni battezzato, operatore sanitario o pastorale, si declina nella Chiesa e nella comunione ecclesiale per poter essere, nella cura e nella compassione, segno efficace della misericordia e della salvezza di Cristo per ogni uomo. Il rischio è che, altrimenti, alle barriere create dalla diffidenza e dai temi culturali si aggiungano quelle di tipo religioso”.

Le comunità cristiane sono consapevoli della testimonianza che si può offrire, tramite la “cura degli infermi”, alle comunità d'immigrati?

“Una comunità attenta alle persone migranti e ai problemi connessi alla mobilità umana è una comunità che investe sul futuro, che sa donare e ricevere speranza, che si arricchisce e si sviluppa spiritualmente, moralmente e anche economicamente. Le parrocchie e le diocesi fanno già molto come presenza capillare, ma molto di più si può e si deve fare, già solo integrando a livello locale l'azione di Caritas, pastorale dei migranti e pastorale della salute. Il frutto di questa collaborazione a livello di operatività parrocchiale sarebbe molto significativo e genererebbe, attraverso una formazione *ad hoc*, un'azione pastorale più incisiva e indubbi benefici sul piano della vita stessa della comunità. Non a caso, mons. Crociata nell'intervento di apertura del seminario di studio del 14 dicembre scorso ci ha esortato a riprenderci il compito di educare all'ospitalità e alla cura, condizioni irrinunciabili di una cittadinanza inclusiva e di una vera giustizia sociale, nonché vie efficaci di evangelizzazione”.

a cura di Luigi Crimella

Uomini, non clandestini

L'integrazione attraverso il diritto di ciascuno a essere curato

Presidente della Simm, Società italiana di medicina delle migrazioni, e direttore dell'Ufficio Migrantes della diocesi di Palermo, **Mario Affronti** è un medico che vive e celebra ogni giorno il rito dell'accoglienza degli stranieri. "In questi anni, dal 1990 ad ora – spiega al SIR –, abbiamo cercato di lavorare sull'accessibilità, ma soprattutto sulla fruibilità dei servizi. L'accessibilità, infatti, è garantita dalla legge Turco-Napolitano, che fornisce anche ai clandestini l'assistenza medica, diritto che non è stato intaccato, nella sostanza, nemmeno dalle modifiche apportate dalla legge Bossi-Fini. Diverso è il discorso sulla fruibilità, perché lì bisogna scontrarsi con la gestione territoriale dell'assistenza, in merito alla quale, dal 2000, legifera ogni Regione". Lo abbiamo intervistato.

Quali strutture garantiscono l'assistenza sanitaria agli immigrati?

"Il modello di assistenza offerta agli irregolari clandestini è rappresentato dagli ambulatori dedicati, che sono pubblici. In Sicilia sono nati nel 2003, ce n'è uno in ogni principale città, e altri sparsi nelle province. Esistono, comunque, tra una regione e l'altra, grosse difformità: in Lombardia, ad esempio, il pubblico contribuisce poco e all'assistenza si provvede soprattutto con il volontariato. Che poi, alla fin fine, è 'il sale' della Simm, che lavora partendo dalla collaborazione tra pubblico e privato sociale".

In Sicilia, dove lei opera in prima persona, che situazione c'è?

"Come nel resto dell'Italia, l'80% dell'utenza che si rivolge ai nostri ambulatori è irregolare dal punto di vista del permesso di soggiorno. In ogni struttura registriamo circa trenta ingressi al giorno e facciamo almeno cinquecento ricoveri in day hospital ogni anno".

Quali sono i punti di crisi nella fornitura di assistenza sanitaria agli immigrati?

"La nostra è una continua lotta per i diritti. Vorremmo che bambini figli d'irregolari potessero essere curati dai pediatri e non, genericamente, negli ambulatori. In Sicilia abbiamo già intrapreso un dialogo con la Regione, e in genere stiamo cercando accordi con le istituzioni: bisogna vigilare sulla vera fruibilità dei servizi".

Qual è l'approccio nella cura all'immigrato?

"L'approccio è transculturale, grazie all'apporto di mediatori, facilitatori linguistici e psicologi. Gran parte della medicina delle migrazioni è di tipo sociale: a volte gli immigrati vengono solo perché deprivati dal punto di vista sociale. Cerchiamo di approfondire il contesto culturale e sociale chiedendo se vengono dai centri, dove lavorano, come vivono".

Quali accorgimenti particolari adoperate?

"Cerchiamo di essere accoglienti. Abbiamo sempre detto che non avremmo mai denunciato nessun clandestino. E loro continuano a venire. La salute è stata sempre, per noi, un mezzo d'integrazione. Dando delle risposte efficaci in termini di assistenza possiamo favorire l'intreccio tra i popoli".

Ci sono dei rischi patologici cui gli immigrati sono più esposti?

"Vivono la cosiddetta transizione epidemiologica: soffrono di ipertensione, diabete, tutte malattie a cui loro non sono abituati. Poi, in genere, sono colpiti da malattie osteoarticolari e reumatiche, la cui causa è il lavoro usurante che spesso svolgono. Le malattie all'apparato respiratorio sono preponderanti, mentre quelle infettive, per cui spesso vengono chiamati in causa, incidono poco e vengono ben fronteggiate".

Anche loro soffrono per la stretta sulla sanità?

"La spesa per gli immigrati irregolari è irrisoria rispetto a quanto viene guadagnato in termini di salute. E poi tutelare la salute degli immigrati vuol dire tutelare tutti. Dal canto nostro, abbiamo ridotto l'impatto negativo di malattie come Aids e tubercolosi. Ad aumentare, invece, è la fragilità sociale: ci occupiamo degli uomini soprattutto per infortuni sul lavoro, delle donne, invece, per gravidanze e aborti. La legge sull'aborto funziona per le donne italiane, che fanno sempre meno ricorso all'aborto, ma non è così per le donne migranti, rispetto alle quali servirebbe più prevenzione".

Con i “nomadi del mare”

L'attività della “Stella Maris”

“Non parlano la nostra lingua e non hanno la nostra moneta. Lavorano in media 84 ore la settimana, 7 giorni su 7 con contratti che vanno dai 4 agli 11 mesi all'anno. Vivono sul posto di lavoro, lontano migliaia di chilometri dai loro Paesi d'origine e movimentano l'80% delle merci di cui ci serviamo quotidianamente. Il transito è la loro condizione esistenziale, a volte per scelta, il più delle volte per necessità, e la nave viene percepita come un'istituzione totalizzante, che spesso impedisce i collegamenti con il resto della società. Quello dei ‘nomadi del mare’, o dei marittimi, è un mondo tutto particolare, dotato di leggi e norme proprie, in cui l'intreccio tra il diritto marittimo internazionale, le regole della bandiera a cui la nave è registrata, e i rapporti contrattuali dettati dall'armatore rendono difficile definire quali siano i diritti universalmente riconosciuti e come farli valere”. Così **“Stella Maris”**, associazione che svolge attività sociali rivolte alla gente di mare, descrive all'interno del suo sito (www.stellamarisfriends.org) la popolazione marittima mondiale, che si stima sia di 1.227.056 persone. Il lavoro in nave, spiega l'associazione, è caratterizzato “da rapporti molto gerarchici, da turni di lavoro molto faticosi, dalla convivenza forzata in spazi ristretti di persone di nazionalità e culture differenti. Tutti questi elementi uniti a un lungo periodo di lontananza da casa aggiungono alla fatica fisica una notevole sofferenza emotiva e psicologica”.

Il messaggio del Papa. Oltre alle numerose ore di lavoro in “condizioni ostili e lontano da casa”, la “gente di mare” si è trovata ad affrontare nell'anno appena trascorso, come in quelli precedenti, numerosi casi di pirateria e abbandono sulle navi da parte del loro armatore. Nel 2011 sono state circa 30 le navi ed oltre 600 i marittimi abbandonati e rimpatriati ad opera delle “Stella Maris” e dei Comitati di welfare marittimo. Anche **Benedetto XVI** nella “domenica del mare” (10 luglio 2011), ovvero la Giornata per l'apostolato nell'ambiente marittimo, ha rivolto un pensiero e un augurio a queste persone: “Rivolgo un particolare pensiero ai cappellani e ai volontari che si prodigano per la cura pastorale dei marittimi, dei pescatori e delle loro famiglie. Assicuro la mia preghiera anche per i marittimi – ha detto il Papa – che purtroppo si trovano sequestrati per atti di pirateria. Auspico che vengano trattati con rispetto e umanità, e prego per i loro familiari, affinché siano forti nella fede e non perdano la speranza di riunirsi presto ai loro cari”.

“Profezia” del mondo multietnico del domani. Per mettere in “evidenza le numerose difficoltà” nella carriera e nella vita dei marittimi, l'Ufficio pastorale dei marittimi della fondazione Migrantes (migrantes.it) e “Stella Maris” hanno organizzato, dal 6 all'8 ottobre 2011 a Palmi (Rc), un convegno su “Il Motu Proprio Stella Maris: la Chiesa, l'impegno sociale e l'accoglienza della gente di mare”. Tra gli interventi quello dell'amministratore della diocesi di Oppido-Palmi, mons. **Luciano Bux**, che ha parlato dell'esperienza degli apostoli che “erano dei veri e propri marittimi”. Oggi quella stessa “gente di mare”, ha precisato, “dovrebbe essere accolta nelle città italiane dove però il mondo marittimo è ancora poco conosciuto ed apprezzato”. Tra le richieste dei convegnisti, si legge nel documento finale dei lavori a firma del direttore dell'Ufficio della pastorale dei marittimi della Migrantes, don **Giacomo Martino**, si è evidenziata la necessità di “scoprire” il mondo marittimo come “profezia” del mondo multietnico del domani, l'importanza della missione dei “cappellani di bordo” e un maggiore impegno nelle emergenze del mare.

Le esigenze della gente del mare. A testimonianza dell'attenzione della Chiesa verso i marittimi, il Pontificio Consiglio per i migranti e gli itineranti organizzerà a Roma, dal 19 al 23 novembre 2012, il XXIII Congresso mondiale dell'Apostolato del Mare. “Questo importante evento - si legge sul sito del Pontificio Consiglio (www.pcmigrants.org) - torna a Roma dopo 30 anni e avviene a distanza di 90 anni dalla firma, da parte di Pio XI, delle prime costituzioni dell'Apostolato del Mare, il 17 Agosto 1922. In sintonia con l'Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, che si celebrerà nell'ottobre 2012, il tema del Congresso sarà dedicato alla nuova evangelizzazione”. “Cinque anni dopo il Congresso mondiale di Gdynia – prosegue la nota –, dovremo esaminare cosa significano per i marittimi i cambiamenti che si stanno attuando nella loro vita e come analizzarli nelle loro ragioni più profonde. Dovremo essere capaci di guardare al futuro con lungimiranza e avere il coraggio di essere la voce di coloro che non hanno voce. Una chiara analisi e una profonda riflessione ci aiuteranno a far sì che quanto emergerà dai nostri lavori possa realmente venire incontro alle esigenze della gente del mare”.

a cura di **Andrea Regimenti**

Quali risposte?

L'accoglienza dei rifugiati sull'isola

Dalla guerra e dalla fame alle sponde della speranza. Lampedusa, nei primi mesi del 2011, è stata la "terra promessa" per diverse migliaia di uomini e donne in cerca di un futuro. Il SIR ha intervistato don **Stefano Nastasi**, parroco di San Gerlando, a Lampedusa, che ha vissuto in prima persona tutta "l'emergenza immigrati".

Ancora una volta, in termini d'immigrazione e accoglienza, Lampedusa ha vissuto un anno "in prima linea". È possibile fare un bilancio del 2011 appena terminato?

"L'anno passato ha rappresentato per la comunità lampedusana un percorso totalmente nuovo, a partire dalla primavera araba con tutti i suoi risvolti. La comunità è stata testimone di un cambiamento ancora in atto nell'area del Mediterraneo, che l'ha vista protagonista dinanzi all'emergenza dei flussi che si sono susseguiti da febbraio in poi. Abbiamo avuto modo di conoscere elementi nuovi o nuove sfumature che appartengono al pianeta dell'immigrazione".

Cosa si poteva fare e non è stato fatto?

"Noi, come comunità, abbiamo supportato il peso di tutto per una condivisione che di giorno in giorno si è fatta sempre più fraterna e che nel silenzio dei gesti ha interrogato chi era chiamato a intervenire in ambito istituzionale e governativo. La risposta è arrivata, ma con ritardo, facendo pagare il prezzo all'intera comunità lampedusana in termini di disagi e immagine. La comunità, che non era abituata al contatto diretto con gli immigrati, ha sperimentato una convivenza pacifica con tutti i limiti del caso, e ha dovuto far fronte all'emergenza tamponando i vuoti presenti sia in ambito istituzionale sia in quello tecnico-organizzativo".

Cosa è rimasto, invece, di bello?

"Di certo l'esperienza vissuta, se da un lato ci ha fatto soffrire nel sentirci tante volte isolati rispetto alla nazione, al tempo stesso ha permesso una coesione forte di tutta la comunità nelle sue diverse espressioni, facendoci riscoprire come gruppo cristiano vivo, che nei gesti semplici incarna il Vangelo di Gesù, senza se e senza ma".

Cosa vi aspettate, lei e i lampedusani, dal futuro?

"Ci auguriamo di non ritrovarci più dinanzi a un'emergenza da affrontare da soli. Servono, in questo senso, delle linee programmatiche che, di concerto tra governo centrale, periferico e locale, possano accompagnare la comunità a reagire serenamente a qualsiasi emergenza senza sentirsi schiacciati".

Qual è la situazione a Lampedusa oggi?

"È apparentemente molto serena, ma si tratta, appunto, di una serenità di facciata, legata, se vogliamo, al susseguirsi di posizioni e scelte fatte dal Ministero alla luce dello scontro di fine settembre tra immigrati e popolazione. Ciò che emerge tuttora è un forte divario tra l'apparato istituzionale-governativo e la comunità lampedusana. Questo mancato collegamento genera un grande senso di smarrimento e insicurezza in chi è chiamato a gestire il quotidiano senza conoscere l'orizzonte del domani. Occorre riequilibrare queste due dimensioni se si vuole pensare a un lavoro futuro".

Che messaggio invia alla Chiesa?

"In una riflessione prettamente ecclesiale, penso che l'esperienza vissuta vada letta in chiave profetica: dobbiamo interrogarci sul significato che ha la campagna per i crocifissi nelle aule mentre abbiamo chiuso la porta ai crocifissi vivi che venivano dal mare".

Cosa vorrebbe dire, invece, alle istituzioni italiane ed europee?

"Mi piacerebbe ricordare loro che l'altro non è né un numero da gestire, né un pacco da accantonare, ma una persona che grida e invoca aiuto e, se non altro, va almeno ascoltata. Lo abbiamo detto già e lo ribadiamo: in campo migratorio servono politiche, nazionali ed europee, capaci di dare risposte adeguate all'attuale situazione e in un orizzonte futuro. Sicuramente la sfida, più che nei termini di accoglienza, è nel campo dell'integrazione. Ed è lanciata a tutti, nessuno escluso".

a cura di Lorena Leonardi

Un passo per l'integrazione

La campagna "L'Italia sono anch'io"

Nei mesi scorsi sono stati depositati in Cassazione i testi di due proposte di legge d'iniziativa popolare sottoscritti dagli esponenti delle organizzazioni che hanno promosso la campagna "L'Italia sono anch'io" e ha preso avvio, quindi, la raccolta delle firme necessarie per la consegna delle leggi in Parlamento.

L'obiettivo è quello di raggiungere le 50 mila firme in calce a ciascuna delle due proposte di legge.

La campagna è promossa, nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, da 19 organizzazioni della società civile (Acli, Arci, Asgi-Associazione studi giuridici sull'immigrazione, Caritas italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca-Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza, Comitato 1° Marzo, Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace e i diritti umani, Emmaus Italia, Fcei – Federazione Chiese evangeliche in Italia, Fondazione Migrantes, Libera, Lunaria, Il razzismo brutta storia, Rete G2 – seconde generazioni, Sei Ugl, Tavola della pace, Terra del fuoco) e dall'editore Carlo Feltrinelli. Presidente del comitato promotore è il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio.

Scopo della campagna è riportare all'attenzione dell'opinione pubblica e del dibattito politico il tema dei diritti di cittadinanza e la possibilità per chiunque nasca o viva in Italia di partecipare alle scelte della comunità di cui fa parte.

Oggi nel nostro Paese vivono oltre 5 milioni di persone di origine straniera. Molti di loro sono bambini e ragazzi nati o cresciuti qui, che tuttavia solo al compimento del 18° anno di età si vedono riconosciuta la possibilità di ottenere la cittadinanza, iniziando nella maggior parte dei casi un lungo percorso burocratico. Questo genera disuguaglianze e ingiustizie, limita la possibilità di una piena integrazione, disattende il dettato costituzionale che stabilisce l'uguaglianza tra le persone e impegna lo Stato a rimuovere gli ostacoli che ne impediscono il pieno raggiungimento.

I promotori della campagna si propongono di contribuire a rimuovere questi ostacoli, attraverso un'azione di sensibilizzazione e la modifica dell'attuale legislazione che codifica le disuguaglianze. Da qui la presentazione delle due proposte di legge, una di riforma dell'attuale normativa sulla cittadinanza, l'altra sul diritto di voto alle elezioni amministrative.

Sul sito della campagna (www.litaliasonoanchio.it) sono pubblicati i testi integrali delle proposte, altri materiali per l'approfondimento e gli aggiornamenti sulle iniziative.

Occasioni d'integrazione

"Start it up": un progetto di Ministero del lavoro e Unioncamere

"Start it up – Nuove imprese di cittadini stranieri" è il nome del progetto promosso e finanziato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali - Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche d'integrazione (www.lavoro.gov.it), in collaborazione con Unioncamere (www.unioncamere.it). L'iniziativa, partita in forma sperimentale a inizio anno, si rivolge a 400 immigrati extracomunitari, sia disoccupati sia occupati, con regolare permesso di soggiorno, che aspirano ad avviare un'impresa. L'obiettivo principale dell'iniziativa è quello di favorire l'integrazione economica e sociale degli immigrati, attraverso la realizzazione di un percorso d'orientamento, formazione e affiancamento per la redazione del *business plan*, che promuova l'accrescimento delle attitudini imprenditoriali e permetta ai partecipanti di acquisire quelle competenze manageriali di base necessarie per l'avvio e la gestione di un'attività imprenditoriale. Il progetto coinvolge dieci Camere di commercio di altrettante città: Ancona, Bari, Bergamo, Catania, Milano, Roma, Torino, Udine, Verona, Vicenza. Le richieste di assistenza dovranno essere presentate entro il 15 marzo 2012.

Promuovere l'impresa. **Claudio Gagliardi**, segretario generale di Unioncamere, presentando l'iniziativa ha spiegato che "con il supporto tecnico di Retecamere, società del sistema camerale per i progetti e i servizi integrati, le Camere di commercio sono pronte per accogliere e valutare le richieste di supporto di cittadini immigrati che vogliano fare impresa e accompagnare le migliori idee all'elaborazione del business plan, fornendo anche informazioni sul microcredito e sugli eventuali bandi di concessione di contributi pubblici da parte delle regioni". Il direttore generale della Direzione dell'immigrazione e delle politiche d'integrazione del Ministero del lavoro, **Natale Forlani**, ha sottolineato che "la sperimentazione è stata avviata in zone dove vi è una presenza d'incentivi regionali alla creazione d'impresa e una concentrazione di elevati numeri di extracomunitari regolarmente presenti sul territorio". Secondo Forlani, "la grande vivacità e la crescita dell'imprenditoria straniera, nonostante questa fase di crisi particolarmente dura, rappresenta un fondamentale sostegno per l'economia del Paese ed è un importante indicatore per misurare la qualità dell'integrazione e della

mobilità sociale dei cittadini dei Paesi terzi". Secondo i dati del Registro imprese delle Camere di commercio, tra settembre 2010 e settembre 2011 sono aumentati del 6% gli stranieri titolari o soci d'impresa. Tra questi, gli extracomunitari hanno superato le 332 mila unità, con un aumento del 6,6%. Guardando ai Paesi di provenienza degli extracomunitari, sono in prevalenza marocchini.

Fattore di sviluppo. Secondo mons. **Giancarlo Perego**, direttore generale Migrantes, il progetto "rappresenta un'opportunità importante in questo tempo di crisi economica". Il direttore di Migrantes ha ricordato che "a giugno 2011 erano oltre 400 mila gli imprenditori stranieri in Italia (1 su 10). Mentre il numero di stranieri continua a crescere (+5,7% nell'ultimo anno), quello degli italiani cala (-1,4%). Negli ultimi anni – dal 2006 ad oggi – la presenza degli immigrati nell'imprenditoria – come hanno documentato il Dossier statistico immigrazione 2011 di Caritas e Migrantes e un recente rapporto della Fondazione Moresca – è aumentata del 38,6%, ma è calata quella degli italiani (-6,6%)". "In questo senso – ha aggiunto mons. Perego – l'imprenditoria immigrata, costituita soprattutto da società di persone più che di capitali, sta costituendo un elemento di sviluppo del sistema economico italiano, soprattutto nei settori del commercio, dell'edilizia e della ristorazione". Per **Antonio Russo**, responsabile nazionale dell'Area immigrazione delle Acli, "la crescita delle aziende gestite da imprenditori immigrati è un fatto molto positivo, soprattutto perché ciò vuol dire che essi hanno nei confronti del nostro Paese un senso di appartenenza molto alto". In più, per il rappresentante delle Acli "progetti di formazione orientati alla creazione e gestione d'impresa si potrebbero rivelare molto utili anche in caso d'immigrazione di ritorno, dove l'imprenditore potrebbe mettere a frutto le competenze acquisite in Italia per contribuire allo sviluppo del proprio Paese".

a cura di Costantino Coros

Incontro di diversità

Italiani e stranieri insieme sul palcoscenico

“Il teatro impregna sottilmente lo spirito umano, pieno di paure e di sospetti, cambiando l'immagine di sé e fornendo alternative tanto all'individuo quanto alle comunità. Può dare un senso alle realtà quotidiane e anticipare un futuro incerto. Può affrontare tematiche di politica sociale in modo semplice e diretto. Implicando ognuno di noi, il teatro si rivela essere un'esperienza che permette di trascendere i pregiudizi”. Sono le parole della regista e attrice ugandese Jessica A. Kaahwa, pronunciate in occasione della Giornata mondiale del teatro 2011. Sul ruolo dell'arte scenica come occasione d'incontro abbiamo parlato con **Pietro Florida**, direttore artistico del Teatro dell'Argine di Bologna, che dal 2005 ha attivato dei laboratori teatrali con rifugiati e migranti.

Quale necessità vi ha spinti a creare una compagnia di migranti e quali problemi avete dovuto affrontare?

“L'idea di creare una compagnia di migranti è nata dopo un viaggio in Palestina, che ha messo in crisi il mio senso di fare teatro, nel quale la collettività degli spettatori trovava una giustificazione politica più che estetica. Tornato dal viaggio ho avvertito quanto l'esperienza dello spettatore in Italia rischiasse di diventare individuale. Mi è venuta la curiosità d'includere nel mio lavoro persone appartenenti ad altre culture, educate a schemi di pensiero diversi. Mi sono messo in contatto con una cooperativa che si occupa di richiedenti asilo e ho proposto un laboratorio teatrale. Nel corso degli anni il laboratorio ha subito un'evoluzione, aprendosi sempre più anche ad attori italiani, finendo per creare un gruppo misto. La compagnia così formata offre un'occasione per viaggiare senza viaggiare, per aprire il proprio lavoro a qualcosa di sconosciuto, e per cambiare il modo d'intendere il teatro. All'inizio abbiamo avuto problemi nel reclutamento degli attori. Senza la collaborazione di associazioni o parrocchie non saremmo mai riusciti a convincere queste persone a recitare. I migranti e i rifugiati, tra i mille problemi che affrontano ogni giorno, non pensano certo a fare teatro. Ma una volta convinti, vedono che si divertono, imparano l'italiano e hanno la possibilità di raccontare la loro storia. L'arte si rivela un riempitivo di vuoti, per gli affetti, la lontananza, i traumi, e le persone scoprono che il teatro fa bene, crea dei ponti con i loro vuoti”.

Lei ha definito il teatro come un'arca, luogo del conflitto che “accoglie al suo interno ospiti inconciliabili”...

“Penso che ci siano dei luoghi che devono lavorare per

l'integrazione, per smussare le differenze, e altri che possono permettersi di non addomesticare, di non rinunciare alla diversità. Il teatro penso che appartenga a questa categoria. Il fare teatrale si alimenta della compresenza d'inconciliabili, è una forma artistica che si nutre di zone d'ombra, e quindi deve esaltare le differenze. Il teatro parla agli individui, alla meravigliosa singolarità che ciascuno porta con sé. Non all'uomo in generale, ma a casi particolari”.

Quale ruolo può avere il teatro nella ricomposizione dell'identità della persona e nella ricollocazione dell'uomo al centro dell'esperienza migratoria, spesso avvertita come collettiva e spersonalizzante?

“Spesso anche chi sta dalla parte dell'integrazione sottovaluta solo un aspetto della questione. Il teatro mette al centro l'esperienza unica e personale dei protagonisti, fa sentire la voce di ciascuno. Per il migrante è anche un'occasione per dare un senso alle molteplici esperienze terribili che ognuno di loro ha vissuto. Nel racconto teatrale si ricompone una storia. Con gli anni mi sono reso conto che, oltre a creare delle drammaturgie con le loro esperienze, poteva essere utile il dialogo con la grande letteratura, con altro da sé, con autori in grado di far intrecciare l'universale con il particolare. Questo aiuta a dare ai ragazzi una visione più larga delle loro esperienze e anche a dialogare con il pubblico”.

Quale contributo può dare l'arte scenica come agente di cambiamento, nella prospettiva di una società non solo multiculturale, ma anche interculturale?

“Il teatro è una forma d'arte collettiva. Credo che i cambiamenti maggiori ci siano in chi il teatro lo fa oltre che vederlo. La creazione di gruppi misti produce dei risultati a livello di cambiamento incredibili, e senza fare particolare sforzo. Il fare teatro insieme crea gruppo, curiosità l'uno per l'altro, commozione di fronte all'apertura dell'anima dell'altro. Il teatro amatoriale mobilita le persone, ci si va a vedere a vicenda, e può succedere con questo meccanismo che persone che non si erano mai avvicinate a certe questioni con il teatro si trovino ad affrontarle. Il tutto senza forzature, perché la forza del teatro è che è estremamente divertente, la prima cosa che salta fuori è il piacere, solo dopo si ha come ricaduta l'avvicinarsi alle differenze, a problemi sociali”.

a cura di Marta Fallani

Accogliere e condividere

L'esperienza di un sacerdote a fianco di fieranti e circensi

Don **Mirko Dalla Torre** coniuga l'attività pastorale ordinaria con una certamente più originale. Oltre a essere parroco di Fossalta Maggiore e Cavalier, due piccole comunità parrocchiali in provincia di Treviso, al confine tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, è infatti il responsabile per la pastorale dei fieranti e dei circensi della Migrantes per la Regione ecclesiastica triveneto, nonché per la propria diocesi, Vittorio Veneto. Di fieranti e circensi se ne occupa da dieci anni, in pratica da quando era appena stato ordinato sacerdote: una missione, ma anche una passione trasmessagli da un altro sacerdote della diocesi, don Romualdo Baldissera.

Annunciare il Vangelo a chi viaggia. Ma cosa significa pastorale dei fieranti e dei circensi? "Ci si occupa – risponde – di circhi e luna park. Ovvero si tratta di una pastorale della mobilità umana, per gli esercenti di spettacoli viaggianti e circo. Ogni regione ecclesiastica ha un incaricato e in ogni diocesi vi dovrebbe essere un responsabile per queste persone, anche perché questo tipo di pastorale non può essere reclusa in una sola diocesi, visto che le carovane si spostano e andrebbero seguite nei loro spostamenti". "Lo scopo della nostra attività pastorale – continua – è annunciare il Vangelo di Cristo a gente che viaggia, come lo si ritrova in un versetto dell'episodio evangelico di Emmaus: 'Gesù si accostò e camminava con loro', che è stato anche il titolo di un nostro importante convegno. Quest'attenzione trova un grande punto di riferimento nell'impegno profuso da un sacerdote di Reggio Emilia, don Dino Torreggiani (1905-83), conosciuto come 'apostolo delle carovane', fondatore dell'istituto secolare dei Servi della Chiesa".

I tempi dei circensi. L'attività pastorale con fieranti e circensi vive la precarietà che la loro professione comporta. I luna park hanno di norma un ciclo annuale di presenza in un territorio, come annuali sono le feste alle quali prendono parte. Più saltuaria è la presenza dei circhi, che spesso ritornano in una stessa diocesi solamente dopo alcuni anni. D'inverno invece, quando le carovane sono ferme, è il tempo privilegiato per catechismo e sacramenti. "Marzo in particolare è il tempo per le cresime dei figli di chi lavora nel circo e nei luna park. Il loro numero, nella nostra diocesi, varia tra i 15 e i 30 cresimandi all'anno. Celebriamo anche una ventina di battesimi ogni anno". Tra la primavera e l'autunno, quando riprendono i viaggi, l'attività cambia. "La nostra missione – precisa don Dalla Torre – è fare apostolato nelle carovane, che si trasformano in

piccole classi di catechismo con i bambini. Dalla festa di piazza in piazza alla festa con Gesù". E si scopre che anche tra le giostre è possibile celebrare l'eucaristia: "Ogni anno a Oderzo, in occasione della fiera principale, celebriamo una messa sotto la giostra dell'autoscontro: nel 2011 l'ha celebrata il nostro vescovo Corrado Pizziolo. Il quale non manca mai di salutare il campo sosta della carovana nemmeno in occasione dell'annuale fiera di Vittorio Veneto".

Come entrare in famiglia. Purtroppo, prosegue il sacerdote, c'è una generale ignoranza sulle vite di fieranti e circensi, e gli stereotipi sono spesso favoriti dai media che abusano dell'etichetta di "giostrai". "Quasi sempre le persone che nei servizi giornalistici vengono definite giostrai nella realtà nulla hanno a che fare con le giostre e le famiglie che vi lavorano. Allo stesso modo, si tende a confondere i fieranti con gli zingari: se è vero che alcuni giostrai sono sinti, è altrettanto vero che la maggior parte delle persone che lavorano nei luna park e nei circhi non lo sono. Si tratta invece d'interesse dinastie di famiglie, perché questo è un tipo di lavoro che si tende a tramandare all'interno dello stesso nucleo familiare". Come uscire da questi stereotipi? "Facendo conoscere queste realtà. Accogliere, conoscere e condividere la loro vita, questo è quello che noi facciamo. E devo dire che, come esperienza personale, entrare in una carovana è come entrare in una famiglia, ci si sente accolti. Si scopre gente che lavora, che fa fatica, che manda i figli a scuola, come tutti, e che ha la preoccupazione di dover fare loro cambiare spesso scuola". Tra le difficoltà vi è quella di trovare piazzole di sosta, mentre il circo ha il grande problema degli spazi per gli animali: "Ma tutte queste cose devono passare in secondo piano perché durante gli spettacoli si deve sorridere e fare contenti gli altri".

Assieme ai laici. Come si concilia la gestione di una parrocchia e la pastorale di chi viaggia? "Facciamo quel che si può – conclude don Dalla Torre – ma nella nostra diocesi per fortuna c'è un gruppo di laici che s'impegna in questa attività durante l'anno e c'è una commissione di lavoro. Utilizziamo il catechismo dell'Ufficio per la pastorale dei fieranti e circensi della Migrantes e si lavora su schede di lavoro. Stiamo preparando un piccolo quaderno operativo studiato apposta per la preparazione ai sacramenti di chi segue gli spettacoli viaggianti. Abbiamo anche composto un inno per bambini, che s'intitola 'Sei la nostra gioia'".

a cura di Emanuele Cenghiaro

In ogni parte del mondo

Il VI Rapporto della Fondazione Migrantes sugli italiani all'estero

Il "Rapporto italiani nel mondo" della Fondazione Migrantes è giunto, nel 2011, alla VI edizione ed è stato dedicato ai festeggiamenti dell'Unità di Italia, come esplicitato dallo slogan posto in copertina che recita "1861-2011: 150 anni di unità ed emigrazione". Il Rapporto si sofferma, in particolare, sulle relazioni che intercorrono tra la recente storia del Paese e gli oltre 4 milioni d'italiani residenti all'estero, i circa 30 milioni di connazionali emigrati nel corso di oltre un secolo e i 60-80 milioni di oriundi italiani stimati nel mondo. Si tratta di un'opera partecipata, come si vede dai membri del Comitato scientifico, dal coinvolgimento delle istituzioni, dal numero e dalle specificità dei redattori coinvolti (oltre 50 nell'ultima edizione). L'obiettivo è quello di scattare una fotografia di quella che è la situazione attuale dell'emigrazione italiana all'estero partendo dall'obiettività dei dati esistenti in materia per poi aprirsi alle più svariate letture del tema, ai diversi e stimolanti punti di vista attraverso cui gli studiosi dall'Italia e dall'estero trattano, sviluppano e approfondiscono il tema della mobilità degli italiani di ieri e di oggi.

I dati nel 2011. Al 1° gennaio 2011 gli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) sono 4.115.235, di cui il 47,8% donne (1.967.563). La disaggregazione per continenti vede per protagonista l'Europa con 2.263.342 persone (55%) e, in particolare, le consistenti comunità residenti nell'Ue a 15 (1.667.241, 40,5%). Segue l'America con 1.628.638 (39,6%) residenti, di cui 1.278.837 (31,1%) risiedono stabilmente nell'America centro-meridionale. A seguire troviamo i 131.909 (3,3%) residenti in Oceania, di cui 128.609 nella sola Australia, i 53.538 (1,3%) connazionali residenti in Africa e, infine, 37.808 (0,9%) in Asia. Complessivamente il 53,9% degli iscritti all'Aire, all'inizio del 2011, è originario del Mezzogiorno, il 15% del Centro e il 31,1% del Nord: la Sicilia, con 666.605 cittadini, si conferma prima regione di emigrazione (16,2%), seguita da Campania (426.488, 10,4%), Lazio (365.862, 8,9%), Calabria (356.135, 8,7%), Lombardia (318.414, 7,7%) e Puglia (315.735, 7,7%).

Oltre un secolo di storia. Dell'emigrazione italiana non mancano d'impressionare la durata di oltre un secolo, il numero delle persone coinvolte e anche la molteplicità degli sbocchi. Si può dire che gli italiani siano andati in tutte le parti del mondo: dai Paesi più settentrionali dell'Europa a quelli più distanti dell'Africa, oltre che in America,

Asia e Oceania. Ma l'emigrazione non ha avuto solo una dimensione numerica: essa ha contribuito alla crescita del Paese, alleviando il peso della disoccupazione e della povertà, alimentando il senso d'appartenenza nazionale. È stato infatti riconosciuto che i nostri emigranti partirono come appartenenti a una singola regione o a un singolo comune, ma all'estero, mentre erano impegnati nella conoscenza di altre terre, scoprirono l'Italia. Il grande esodo di massa ha avuto come protagonista gente analfabeta, povera, mal accetta, che è andata verso Paesi non conosciuti dove ha fatto di tutto per affermarsi. L'esperienza migratoria è, infatti, rischio, sacrificio, dolore, solitudine, senso di abbandono da parte delle istituzioni, ma anche dignità, solidarietà e orgoglio per l'aiuto che si dà alla patria con l'esodo. In Svizzera, la prima stanza per il coordinatore dei missionari italiani – che racconta la sua storia nel Rapporto 2011 – fu una cella di prigione, dove solo alternativamente vi era posto per il letto o per la scrivania.

Gli italiani che partono oggi. Accanto agli emigrati italiani "storici", ovvero residenti da molti anni fuori dell'Italia e ai tanti italiani nati fuori dal territorio italiano, bisogna parlare di chi si sposta oggi. Si tratta, soprattutto, di giovani italiani che partono alla volta dell'estero per formazione: quasi 18 mila studenti Erasmus, 1.622 tirocinanti, quasi 42.500 studenti italiani iscritti negli atenei esteri e 4.200 liceali tra i 16 e i 18 anni. Vi sono poi i giovani laureati disoccupati che cercano all'estero lavori attinenti al percorso di studi intrapreso e terminato brillantemente in Italia. Si tratta soprattutto di laureati in discipline legate al mondo della ricerca: fisici, biologi, ingegneri. Un'ultima riflessione occorre dedicarla ai viaggiatori italiani che partono per lavoro o per diletto: nel 2009, tra i 59.368.000 di viaggi all'estero fatti da italiani, 15.358.000 (25,9%) sono stati per motivi di lavoro (19,8% lavoratori stagionali e frontalieri, 80,2% per altri motivi di lavoro, di cui 5,9% per partecipazione a congressi); 2 milioni sono stati i viaggiatori italiani che si sono recati all'estero soggiornando in case di proprietà e 5,7 milioni sono andati all'estero ospiti di parenti o amici. Non manca di sorprendere il fatto che il Rapporto, pur mantenendo negli anni la stessa impostazione, diventa sempre più ricco e innovativo. È evidente che l'attuale presenza italiana nel mondo e la sua storia si presentano come una miniera inesauribile che invita ad andare avanti nella ricerca e nell'approfondimento.

a cura della redazione del Rapporto italiani nel mondo

Per gli italiani in Europa

250 le missioni cattoliche in 19 Paesi

Sono circa 250 le missioni cattoliche italiane in Europa all'interno di 19 diversi Paesi. Le più antiche risalgono alla seconda metà dell'Ottocento, ma la maggior parte è nata in seguito alle grandi migrazioni del Novecento, in particolare nel secondo dopoguerra. A partire dagli anni '70, con la riduzione dell'emigrazione dall'Italia e i primi rientri, alcuni osservatori avevano iniziato a ventilare una loro progressiva riduzione se non addirittura una chiusura. Così non è stato e oggi le missioni italiane si trovano a confrontarsi con un nuovo flusso di emigranti, costituito soprattutto da studenti o giovani in cerca di lavoro.

Un nuovo flusso migratorio. "Stiamo vivendo un cambiamento epocale", afferma al SIR mons. **Battista Bettoni**, coordinatore delle missioni cattoliche italiane in Belgio, dove vivono circa 248 mila italiani (dati Aire – gennaio 2011). "Da un lato – spiega – abbiamo le missioni nate nei primi decenni del Novecento, alle quali è chiesto un sempre maggior inserimento nella pastorale delle diocesi locali. Dall'altro siamo chiamati a confrontarci con l'arrivo di migliaia di giovani, nella maggioranza dei casi con alti livelli d'istruzione, spesso pendolari con l'Italia, che vivono un allontanamento dalle proprie radici e rischiano di trovarsi senza una comunità di riferimento. Due comunità diverse che difficilmente riescono a integrarsi ma verso le quali siamo chiamati a prestare attenzione". Una situazione simile a quella degli altri Paesi europei. "Nella mia parrocchia a Basilea – racconta don **Carlo de Stasio**, delegato per le missioni cattoliche italiane in Svizzera – abbiamo creato un gruppo con i giovani adulti e le coppie di recente emigrazione: sono tutte persone arrivate da non più di 4 o 5 anni per lavorare nelle grandi multinazionali o nei centri di ricerca come il Cern di Ginevra". Le missioni cattoliche in Svizzera sono 49, con 60 missionari in attività, su un totale di oltre 530 mila italiani (dati Aire – gennaio 2011).

Il contributo dei nuovi emigranti. Di fronte a certi numeri e a questi nuovi flussi migratori le missioni cattoliche devono essere capaci di adattarsi ai cambiamenti. "Credo che le missioni non siano assolutamente in declino", continua don de Stasio, che sottolinea "l'apporto fondamentale che i nuovi emigranti possono dare alla Chiesa locale in termini di entusiasmo e nuova vitalità". Un contributo che rientra in quel connubio tra "emigrazione e nuova evangelizzazione" sottolineato da papa Benedetto XVI nel Messaggio per la prossima Giornata mondiale delle migrazioni.

Per una nuova evangelizzazione. Molto è cambiato in questi anni anche nel rapporto con le comunità locali. "In passato – racconta don de Stasio – il legame con le diocesi d'origine era molto più stretto. Oggi, invece, si sta perdendo mentre cresce quello con le Chiese locali". Il sacerdote mette però in guardia di fronte a un processo d'integrazione che potrebbe essere prematuro: "È molto importante che cresca la comunione con le Chiese locali, ma credo sia rischioso forzare l'integrazione. Sono convinto che se si chiudessero le missioni noi perderemmo circa il 60-70% dei nostri fedeli. Questo perché la fede, per essere comunicata, ha bisogno anche di un contenitore culturale. Capita che nostri fedeli frequentino le comunità svizzere e arriverà un giorno in cui le missioni, così come le conosciamo oggi, non avranno più ragione d'essere, ma dev'essere un processo spontaneo che non può essere forzato dall'esterno". Un avvicinamento alle Chiese locali sottolineato anche da don **Federico Andreoletti**, delegato per le 16 missioni in Francia: "Nelle diocesi francesi esiste un'equipe pastorale che raggruppa i responsabili delle varie comunità di migranti. Questo ha favorito l'apertura delle comunità locali, anche se non mancano situazioni di difficoltà. Credo però che dai nuovi migranti possa arrivare un arricchimento per le Chiese locali anche nell'ottica di un percorso di nuova evangelizzazione".

Un patrimonio da custodire. Non solo Europa centrale: significativa è anche l'esperienza delle missioni cattoliche italiane in Romania che, a fronte di una nuova emigrazione legata alle imprese delocalizzate in questi ultimi anni, può contare sulla presenza di una comunità storica. "In Romania – racconta don **Graziano Colombo**, incaricato dei cattolici italiani di Bucarest – esistono comunità fondate da friulani e veneti emigrati nel 1850. In alcuni casi ci troviamo di fronte a persone di terza o quarta generazione che non hanno più la cittadinanza italiana, ma ne conservano la lingua e la cultura". Nella capitale Bucarest nel 1916 è stata fondata la chiesa degli italiani, ancora di proprietà dello Stato italiano, dove ogni domenica la comunità si ritrova per la messa. "Da alcune settimane – conclude il sacerdote – abbiamo stretto un accordo con un'emittente rumena per la trasmissione via web e tramite alcune tv locali della messa domenicale in lingua italiana. Un modo per raggiungere anche quelle comunità che non possono contare sulla presenza fissa di un sacerdote".

a cura di Michele Luppi

Un anno di tensione

Ripensare le politiche migratorie comunitarie

Oltre ai consueti flussi migratori provenienti da Paesi terzi verso l'Unione europea (specialmente dall'Est europeo, dai Balcani, dai Paesi dell'Africa interna, dal Sudamerica e dall'Estremo oriente, Cina compresa), il 2011 si è caratterizzato per afflussi massicci dal Nord Africa e dagli altri Paesi interessati dalla "primavera araba", in cui si sono registrate profonde trasformazioni in campo sociale, politico e istituzionale. Soprattutto Italia e Malta, ma anche Grecia, Spagna e Francia, hanno così registrato arrivi di tunisini, egiziani, libici, siriani e di persone provenienti da altre nazioni. Tali fenomeni hanno messo a dura prova la capacità di accoglienza da parte dei Paesi più esposti e hanno generato all'interno dell'Ue attriti e tensioni fra gli Stati.

Nuovo approccio globale. All'interno dell'Ue sono così tornate di estrema attualità, accanto al tema della crisi economica e finanziaria, le politiche migratorie comunitarie e la possibilità di agire in questo campo – pur nel rispetto delle regole interne di ciascuno Stato – secondo il criterio della solidarietà, verso i nuovi arrivati e tra gli Stati membri, per una condivisione dei pesi e delle responsabilità che l'immigrazione porta con sé. Così il 18 novembre la Commissione ha presentato un nuovo "approccio globale Ue in materia di migrazione e mobilità", che dovrebbe prendere il posto di quello precedente, definito nel 2005 in ben altra situazione demografica, economica e politica internazionale. "Solo rafforzando il dialogo e la cooperazione con i Paesi partner l'Unione europea sarà meglio attrezzata per gestire il fenomeno migratorio sul suo territorio e in ambito internazionale". Cecilia Malmström, commissaria per gli affari interni, ha reso noti i punti cardine di tale strategia. L'intento è di predisporre una serie di misure comuni sui vari fronti: controllo e sicurezza, asilo, integrazione, istruzione e lavoro, cooperazione allo sviluppo.

Mobilità, cooperazione. L'Esecutivo propone di "rafforzare il dialogo e la cooperazione operativa nel settore della migrazione e della mobilità con i Paesi terzi partner", approfondendo fra l'altro le proposte contenute nella comunicazione dell'8 marzo 2011 "relativa a un partenariato e a una prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale". Tale "approccio globale" – che comprende una serie di linee avanzate nel maggio 2011 e altre ancora giunte

alla fine dell'anno scorso – vorrebbe porre al centro "la mobilità dei cittadini dei Paesi terzi", che riguarda una pluralità di categorie di persone, come "visitatori di breve durata, turisti, studenti, ricercatori, uomini d'affari o familiari in visita", ed è legata alla politica in materia di visti. Le azioni in questo settore saranno – almeno questa è l'intenzione, che deve ora trovare sostegno da parte degli Stati membri dell'Ue – "più integrate con la politica estera" comunitaria e con la cooperazione allo sviluppo, coinvolgendo il costituendo Servizio europeo per l'azione esterna.

Flussi regolari e non. Il nuovo approccio "completterà i tre pilastri tradizionali dell'originario approccio globale – migrazione regolare, migrazione irregolare, migrazione e sviluppo – con un quarto pilastro relativo alla protezione internazionale e alla dimensione esterna della politica in materia d'asilo"; svilupperà le azioni Ue sui migranti, "allo scopo di renderli più autonomi e rafforzare i diritti umani di cui godono nei paesi d'origine, di transito e di destinazione". Si continuerà nel frattempo a dare la priorità alla politica di vicinato dell'Unione, al partenariato con l'Africa e ai Paesi dell'Est; sarà non da ultimo intensificata l'azione sul fronte della cooperazione allo sviluppo con i Paesi d'origine delle migrazioni.

Il portale europeo. Contestualmente alla nuova strategia, la Commissione ha inaugurato il "Portale europeo dell'immigrazione" (ec.europa.eu/immigration), uno spazio web volto a "offrire informazioni pratiche ai cittadini stranieri interessati a recarsi nell'Unione europea". Il sito si rivolge anche ai migranti già presenti nell'Unione che hanno intenzione di spostarsi da uno Stato membro a un altro, e "fornisce informazioni specifiche per ogni categoria di migranti circa le procedure di migrazione in tutti e 27 gli Stati membri". A questo riguardo la commissaria Malmström ha dichiarato: "Molte persone che desiderano recarsi nell'Ue non conoscono le possibilità esistenti, non sanno come chiedere un permesso di soggiorno e sono inconsapevoli dei rischi legati alla migrazione irregolare". D'altra parte, gli immigrati già presenti nei 27 Stati dell'Unione "non sono sempre consapevoli dei loro diritti. Dobbiamo fornire informazioni concrete e facilmente accessibili su queste procedure talvolta complesse".

a cura di Gianni Borsa

No all'emarginazione

I rom rappresentano la minoranza più numerosa in Europa

La posizione dell'Unione europea, così come quella del Consiglio d'Europa, restano inequivocabili: i rom sono la più numerosa minoranza del Vecchio continente, vivono in quasi tutti i Paesi situazioni di emarginazione o di discriminazione e per questo devono essere tutelati. Non si contano i pronunciamenti politici, gli interventi "sul campo", i progetti d'integrazione da parte delle istituzioni di Bruxelles e di Strasburgo, che peraltro lamentano su questo piano l'inadeguata disponibilità dei governi dei Paesi membri (27 per l'Ue, 47 per il Consiglio d'Europa).

Quattro obiettivi contro l'emarginazione. In questa direzione si è mossa nel corso del 2011 la Commissione europea che, su mandato degli stessi Stati aderenti, ha elaborato il "quadro europeo per le strategie nazionali d'integrazione" dei rom, sinti e altre etnie dei "figli del vento". Sono quattro gli obiettivi principali che si propone l'Unione europea: garantire che tutti i bambini rom completino almeno la scuola primaria, ridurre il divario occupazionale tra i rom e gli altri cittadini, ridurre la mortalità infantile, eliminare le disparità d'accesso all'alloggio e a servizi pubblici. La proposta, lanciata lo scorso aprile, prevede che i ventisette paesi Ue presentino strategie nazionali rivolte a questi obiettivi. Ogni Stato, spiega l'Esecutivo guidato dal portoghese José Manuel Barroso, "deve fissare i suoi obiettivi d'integrazione in funzione della popolazione rom presente sul suo territorio". Il documento è stato poi sottoposto all'Europarlamento e al Consiglio europeo (dove sono rappresentati i capi di Stato e di governo). Da allora non si sono però registrati concreti passi avanti.

Responsabilità comune. "I rom in Europa vivono in condizioni socioeconomiche notevolmente peggiori di quelle del resto della popolazione", afferma la Commissione. E un'indagine condotta in sei Paesi – Bulgaria, Ungheria, Lettonia, Lituania, Romania e Slovacchia – rivela che solo il 42% dei bambini rom completa la scuola primaria, rispetto a una media Ue del 97,5%. Per l'istruzione secondaria la situazione dei giovani rom è ancora peggiore, essendo stimata in appena il 10%. "Nel mercato del lavoro – si legge nel testo della Commissione – i rom presentano tassi d'occupazione più bassi e sono soggetti a una maggiore discriminazione". Per quanto riguarda la situazione abitativa, "spesso non hanno accesso a servizi essenziali come

l'acqua corrente e l'elettricità". Anche dal punto di vista sanitario esiste un divario: la speranza di vita dei rom è di 10 anni inferiore alla media europea. "Negli ultimi anni, malgrado qualche buona intenzione manifestata dai responsabili politici nazionali, troppo poco è cambiato nelle condizioni di vita della maggior parte dei rom", ha commentato la vicepresidente della Commissione, **Viviane Reding**, al momento di rendere noto il documento. "Gli Stati membri hanno la responsabilità comune di mettere fine all'esclusione" della principale minoranza presente nel continente. È "una sfida importante. Per questo motivo stiamo fissando obiettivi precisi per l'integrazione e abbiamo bisogno di un impegno esplicito da parte di tutte le capitali, le regioni e le città dell'Europa".

Quanti sono, dove vivono. La Commissione ha presentato, sempre in aprile 2011, un quadro statistico piuttosto articolato circa la presenza rom nei Paesi europei, sia di quelli facenti parte dell'Unione sia di quelli extra Ue. Risulterebbe che nel vecchio continente vivono circa 11 milioni e 300 mila rom (delle diverse "famiglie", alcuni stanziali e già integrati, altri ancora nomadi), di cui circa 6 milioni nei Ventisette. I Paesi Ue che contano una maggiore presenza sono la Romania (1 milione e 850 mila; ma i dati sono indicativi), la Bulgaria (750 mila), l'Ungheria e la Spagna (700 mila ciascuno), la Slovacchia (500 mila), la Francia (400 mila). Seguono Regno Unito, Grecia, Repubblica Ceca, Italia. Oltre i confini Ue le maggiori presenze sarebbero in Turchia (oltre 2 milioni), Russia, Serbia e Macedonia.

Utilizzare i fondi Ue. **Laszlo Andor**, commissario Ue per gli affari sociali e l'integrazione, ha spiegato: "Negli ultimi anni le condizioni di vita della maggioranza dei rom e le loro relazioni con il resto della società non hanno fatto che peggiorare". Andor collega la "questione rom" alla strategia Europa 2020 per la crescita, l'inclusione e la lotta alla povertà, e afferma: "Per alcuni Paesi sarà semplicemente impossibile raggiungere gli obiettivi di Europa 2020 senza una svolta sul piano dell'integrazione dei rom". La Commissione sottolinea anche un aspetto scarsamente considerato: mediante i fondi comunitari (Fondo sociale europeo, Fondo per lo sviluppo agricolo ecc.) si potrebbero sostenere progetti concreti per l'istruzione o per la creazione di opportunità professionali rivolte a queste popolazioni.

C'è molto da fare

Le regioni italiane e l'inclusione delle minoranze

Negli ultimi anni l'inclusione e l'integrazione dei rom e di altre minoranze nelle politiche locali, nazionali ed europee sono state oggetto di numerosi dibattiti e azioni. Nonostante alcuni miglioramenti, molto ancora resta da fare per la completa integrazione dei diritti delle minoranze nei processi decisionali locali e sicuramente non giova l'assenza di una legislazione unitaria nazionale.

In questo contesto, la capacità dei sistemi locali di ottenere più dati, di sensibilizzare i cittadini, di fornire servizi (come l'accesso all'alloggio, all'istruzione, ai servizi sanitari, al lavoro) e di attuare misure per affrontare la povertà, sembra diventare fondamentale per la lotta contro il razzismo e per rafforzare la coesione economica e sociale, oltre che per valorizzare i diritti e la cultura dei rom come una risorsa per la società.

Il rapporto tra popolazioni rom e sinti, da un lato, e società locali dall'altro, infatti, rimane sempre problematico riguardo ai profili della convivenza e dell'inclusione.

Negli ultimi decenni questo rapporto conflittuale si è concentrato sui processi insediativi e sull'uso dello spazio urbano da parte di queste popolazioni. Scomparse le condizioni di contesto (sociale e urbanistico) che avevano sempre consentito, pur tra mille contrasti, l'insediamento spontaneo dei gruppi rom ai margini delle nostre città, il modello del "campo nomadi" si è diffuso (anche se fra tante varianti) come strumento al tempo stesso di controllo e di "esclusione organizzata" di popolazioni vissute come portatrici di degrado e insicurezza.

Il "campo nomadi", la concentrazione in un unico luogo delle presenze zingare sul territorio, si configura come l'unica forma tollerata di accoglienza territoriale degli zingari. Ben presto, però, gli stessi "campi nomadi" sono divenuti il simbolo del degrado e dell'insicurezza, oltre che della negazione di diritti considerati fondamentali per tutti gli altri cittadini.

La pesante eredità dei "campi nomadi" in molte città italiane deriva dalla scelta di una precaria forma di equilibrio nel governo urbano di questo fenomeno, tesa alla ricerca di quella soglia minima che possiamo definire di "sopportazione sociale". Ne sono dimostrazione le diverse leggi regionali che, a partire dagli anni ottanta, sono intervenute nel quadro dell'attività di tutela delle minoranze etniche disciplinando e concorrendo all'attuazione del diritto

dei nomadi al transito e alla sosta, e ad agevolare il loro inserimento nella comunità regionale.

Si assiste, in alcuni casi, anche a interventi stratificati succedutisi nel tempo tramite modifiche o abrogazioni della legge regionale originaria, al fine di apportare le necessarie integrazioni ritenute qualificanti dai legislatori regionali.

L'**Emilia Romagna**, con legge n. 47 del 23-11-1988, ha previsto "Norme per le minoranze nomadi in Emilia Romagna". Il provvedimento è stato modificato dalla legge regionale n. 34 del 6-9-1993 recante "Modifiche della LR 23 novembre 1988, n. 47 'Norme per le minoranze nomadi in Emilia Romagna' e della legge regionale 12 gennaio 1985, n. 2 di 'Riordino e programmazione delle funzioni di assistenza sociale'". Quest'ultimo intervento prevede che la Giunta regionale emani con direttiva linee d'indirizzo per la progettazione e la realizzazione di aree per nomadi. Con legge regionale n. 2 del 12-3-2003, poi, sono state introdotte "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato d'interventi e servizi sociali". Il provvedimento ha abrogato i commi 3, 4 e 5 dell'articolo 15, l'articolo 17-bis, il comma 4 dell'articolo 18 e l'articolo 19 della richiamata legge regionale 23 novembre 1988, n. 47 (Norme per le minoranze nomadi in Emilia Romagna).

Con legge regionale n. 11 del 14-3-1988 il **Friuli Venezia Giulia** ha previsto "Norme a tutela della cultura rom nell'ambito del territorio della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia". Successivamente, con legge regionale n. 25 del 24-6-1991, sono state apportate "Modificazioni e integrazioni alla legge regionale 14 marzo 1988, n. 11. Norme a tutela della cultura rom nell'ambito del territorio della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia"; il provvedimento aveva già subito modifiche con legge regionale n. 54 del 20 giugno 1988.

Il **Veneto**, la cui legge regionale n. 41 del 16-08-1984 recante "Interventi a tutela della cultura dei rom" è stata abrogata dalla legge n. 54 del 22-12-1989 recante "Interventi a tutela della cultura dei rom e dei sinti".

La Provincia autonoma di **Trento** ha approvato la legge provinciale n. 15 del 02-09-1985 recante "Norme a tutela degli zingari", poi abrogata dalla legge provinciale n. 12

del 29-10-2009 recante "Misure per favorire l'integrazione dei gruppi sinti e rom residenti in provincia di Trento".

La **Toscana** ha approvato la legge regionale n. 17 del 12-03-1988 recante "Interventi per la tutela dell'etnia rom", successivamente abrogata dalla legge regionale n. 73 del 18-04-1995 recante "Interventi per i popoli rom e sinti". Con altra legge n. 2 del 12-1-2000 recante "Interventi per i popoli rom e sinti", la Regione ha abrogato la disciplina precedente.

Di seguito, invece, le leggi delle Regioni che sono intervenute in materia senza più ritornare sulla disciplina:

- **Lazio**, legge regionale n. 82 del 24-05-1985 recante "Norme in favore dei rom";
- **Liguria**, legge regionale n. 21 del 27-08-1992 recante "Interventi a tutela delle popolazioni zingare e nomadi";
- **Lombardia**, legge regionale n. 77 del 22-12-1989 concernente l'"Azione regionale per la tutela delle popolazioni appartenenti alle etnie tradizionalmente nomadi e seminomadi";
- **Marche**, legge regionale n. 3 del 05-01-1994 recante "Interventi a favore degli emigrati, degli immigrati, dei rifugiati, degli apolidi, dei nomadi e delle loro famiglie";
- **Piemonte**, legge regionale n. 26 del 10-06-1993 recante "Interventi a favore della popolazione zingara";
- **Sardegna**, legge regionale n. 9 del 09-03-1988 riguardante la "Tutela dell'etnia e della cultura dei nomadi";
- **Umbria**, legge regionale n. 32 del 27-04-1990 recante "Misure per favorire l'inserimento dei nomadi nella società e per la tutela della loro identità e del loro patrimonio culturale".

Negli ultimi tempi si registrano altri tipi d'interventi in favore delle popolazioni nomadi presenti sul territorio nazionale. Fra questi, appare rilevante ricordare il progetto "Accrescere le competenze degli operatori sul fenomeno rom" realizzato dal Dipartimento per le libertà civili e immigrazione per favorire il processo d'integrazione di tali comunità. Al riguardo, il 30 aprile 2011 ha avuto avvio la fase formativa del personale pubblico e privato interessato al fenomeno nelle Regioni Campania, Puglia, Calabria, Sicilia. Il progetto ha come finalità la realizzazione di una rete operativa e culturale tra gli operatori pubblici (personale dirigente ed assistenti sociali delle prefetture, rappresentanti degli enti locali) e gli operatori privati appartenenti alle realtà del Terzo settore (volontariato, associazionismo e cooperazione sociale), impegnati intorno al fenomeno rom, con un impiego di risorse per potenziare e diffondere una maggiore conoscenza e per meglio calibrare interventi, azioni e politiche locali di inclusione delle minoranze rom nei territori delle Regioni "obiettivo convergenza".

Ad oggi sono stati effettuati incontri informativi presso le prefetture interessate per la presentazione del progetto agli operatori delle prefetture coinvolti.

È stata avviata la pianificazione delle attività formative attraverso l'individuazione di altri destinatari dei corsi (enti locali, operatori del privato sociale e del Terzo settore).

Sono state, altresì, individuate le linee guida per la pianificazione e l'implementazione dei percorsi formativi che dovranno aderire ai diversi territori, sulla base delle differenti situazioni locali individuate nel corso degli incontri presso le prefetture, allargati agli stakeholder locali di progetto (Consigli territoriali per l'immigrazione, enti locali, organizzazioni rom, organizzazioni del Terzo settore ecc.). Un altro intervento di rilievo, considerate le ricadute sul territorio, nasce da una decisione delle istituzioni europee. Al riguardo, il 5 aprile 2011 la Commissione europea, nell'adottare la Comunicazione n. 173 intitolata "Un quadro dell'Unione europea per le strategie nazionali d'integrazione dei rom fino al 2020", successivamente approvata dal Consiglio nella seduta del 23-24 giugno 2011, ha sollecitato gli Stati membri ad elaborare strategie nazionali di inclusione dei rom e ad adottare misure d'intervento nell'ambito delle politiche più generali d'inclusione sociale per il miglioramento delle condizioni di vita di queste popolazioni.

I contenuti della menzionata Comunicazione sono stati oggetto di esame presso il Comitato tecnico permanente integrato del Ciace – Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del consiglio dei ministri. In particolare, nel corso della riunione tenutasi il 10 novembre 2011, l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar) è stato individuato quale Punto di contatto nazionale per le strategie d'integrazione dei rom, dei sinti e dei camminanti.

In tale contesto è stato emanato il decreto direttoriale del 15 novembre 2011 che ha costituito il suddetto Punto di contatto allo scopo d'incoraggiare la responsabilizzazione, il coinvolgimento attivo e la necessaria partecipazione degli stessi rom a tutti i livelli di elaborazione delle politiche, del processo decisionale e dell'attuazione di misure, anche attraverso un'adeguata azione di sensibilizzazione, che consolidino la capacità delle Ong rom e incentivino una migliore partecipazione della società civile e di tutti i soggetti istituzionali interessati.

Possono presentare le manifestazioni d'interesse:

- associazioni e altri organismi, anche non riconosciuti, prevalentemente o esclusivamente composti da rom, sinti e camminanti con documentata esperienza;
- associazioni e altri organismi, anche non riconosciuti, che abbiano una documentata esperienza nell'ambito delle attività volte all'inclusione sociale e lavorativa dei rom, sinti e camminanti;
- associazioni e altri organismi, anche non riconosciuti, che abbiano una documentata esperienza nell'ambito della promozione e tutela dei diritti dei rom, sinti e camminanti.

a cura di Alessandro Pertici

Progetti in corso

Alcune iniziative in Italia e in Europa

Cultura e scuola – studenti delle famiglie dello spettacolo viaggiante (Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna)

Il progetto scuola riguarda i figli della gente dello spettacolo viaggiante e si è sviluppato in questi anni in diverse regioni del Nord e Centro Italia. In Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, nel corso del 2011 sono stati distribuiti 120 nuovi quaderni ("Il Libro dei Saperi"). Sono stati seguiti 150 ragazzi nel doposcuola a Rovigo, Ferrara, Carpi, Modena, Cremona, San Donà di Piave, Udine, Treviso, Mantova, Feltre (Belluno), Verona e provincia, Venezia, Bologna, Reggio Emilia, Scandiano.

A Bergantino (Rovigo) 8 ragazzi sono stati iscritti regolarmente alla classe successiva, consegnando loro gratuitamente i libri scolastici, più il sostegno a una bambina per tutto l'anno scolastico.

In molte scuole in occasione della pagella del 1° quadrimestre è stato proposto di fare un compito per ogni materia, per poter così valutare al meglio il bambino che già era al suo 7° o 10° cambiamento di scuola. Durante l'anno è stata inserita un'educatrice al Circo Medrano per 2 mesi, trascorsi all'estero. Sono stati guidati 20 ragazzi agli esami di terza media, con l'aiuto nella tesina finale e accordi con la scuola ospitante. È stata accompagnata scolasticamente una donna di 44 anni, presentandola da privatista nella scuola di Montagnana per esami di terza media con esito positivo.

Budget progetto: **25.000 euro**

Progetto rimpatrio delle salme di persone immigrate in Italia (Roma)

Sempre più gli immigrati di prima generazione desiderano essere seppelliti in Italia, dove si sono insediati stabilmente anche i loro figli, seppure in uno scenario molto modificato rispetto alle tradizioni caratteristiche dei Paesi d'origine. Per alcuni, però, la tumulazione in patria conserva una grande importanza, rappresentando un ritorno "simbolico" nella terra degli avi e delle proprie tradizioni, anche se questo desiderio è fonte per i familiari di notevoli

li complessità. Nel 2010 la Migrantes ha costituito un fondo di aiuto per il rimpatrio salme, di cui hanno beneficiato oltre 50 persone e famiglie fino al 30 novembre 2011.

La morte improvvisa o per violenza di alcuni stranieri che sono soli in Italia pone il problema dell'informazione delle famiglie d'origine e spesso dell'aiuto, soprattutto per gli stranieri che compiono lavori occasionali o sono irregolari sul territorio, per il rimpatrio delle salme, o per una sepoltura in Italia. Nei nostri cimiteri delle aree metropolitane è ormai abitudine che per mesi rimangano all'obitorio decine di salme di persone straniere, senza che nessuno si occupi del rimpatrio. Inoltre, in questi ultimi anni le richieste più frequenti sono venute dalla Romania, dall'Albania, dalla Bulgaria, dall'Ucraina, dal Perù e dall'Ecuador, dalle Filippine, dallo Sri Lanka, da alcuni Paesi africani. Per questo motivo, soprattutto per aiutare i 700 centri pastorali per i migranti e le Migrantes diocesane presenti in Italia e che spesso raccolgono le richieste, ma anche le Migrantes di diocesi più piccole, che faticano a disporre la somma complessiva per i rimpatri, si è ritenuto utile costituire un fondo presso la Migrantes nazionale per i rimpatri delle salme d'immigrati in Italia. In un tempo in cui la Cei si prepara a una nuova edizione del rito delle esequie, l'attenzione alla sensibilità alla morte da parte degli stranieri e il fondo di carità per i rimpatri possono essere gesti che uniscono celebrazione e vita.

Budget progetto: **50.000 euro**

Progetto "Figli di immigrati" (Ucraina)

Il progetto prevede la traduzione e diffusione di un libro che raccoglie le lettere di figli d'immigrati ucraini, soprattutto scritte alle mamme (in Italia l'80% degli immigrati ucraini sono donne). "Leggete queste righe scritte con pianto dei bambini. Ricordate le parole del metropolita Andrey 'Partite con Dio e con Dio ritornate, sani nel corpo e nell'anima, tornate ancora migliori di come siete partiti, ritornate in grazia di Dio'. La parola chiave di questa epistola è 'ritornate'" (Irina Klyuchkovska).

Budget progetto: **5.000 euro**

Progetto Lampedusa e Linosa (Sicilia)

Il progetto intende realizzare un percorso di comunicazione dell'evento di un incontro straordinario con persone e famiglie, bambini, giovani e adulti, vissuto a Lampedusa dal 9 febbraio 2011 fino ad oggi, coinvolgendo soprattutto il mondo della scuola dell'isola. Il progetto è la continuazione di uno precedente, che è confluito nel volume "Sullo stesso barcone", edito dalla Tau.

Budget progetto: **10.000 euro**

È possibile contribuire con un bonifico a:

Fondazione Migrantes

c/o **Banca Prossima spa – filiale n. 5000 – Milano**

Iban: **IT 87 I 03359 01600 100000010331**

oppure tramite **conto corrente postale intestato a Migrantes - U.C.E.I.**

Via Aurelia 796 - 00165 Roma

c/c: 000026798009

Iban: **IT 87 X 07601 03200 000026798009**

Causale: specificare il progetto

Progetto di aiuto sanitario a figli d'immigrati in Italia (Romania)

La nazione da cui proviene la maggior parte degli immigrati in Italia è la Romania. Sono ormai più di un milione le persone che lavorano, studiano, entrano nelle nostre famiglie. La situazione della Romania, in questo tempo di crisi, ha portato alla povertà quasi il 50% della popolazione residente. I servizi più indeboliti negli ultimi anni sono quelli sanitari, che pongono la Romania ai livelli di alcuni stati poveri africani. Dopo aver sostenuto la nascita di un Centro sanitario a Galati, nella regione rumena della Moldavia, il progetto di Medicina delle migrazioni punta a dotare il centro di un apparecchio di risonanza magnetica mobile, servendo un bacino di quasi 500 mila persone, soprattutto anziani poveri.

Budget progetto: **15.000 euro**

25 anni di vita

Per saperne di più

Il 16 ottobre del 1987 il card. Ugo Poletti, presidente della Conferenza episcopale italiana, firmava l'atto costitutivo della Fondazione Migrantes. La Migrantes quest'anno compie, perciò, 25 anni di vita. La Migrantes, però, è nata in età già adulta dall'evoluzione di altri organismi che, per circa un secolo, avevano testimoniato la materna attiva presenza della Chiesa tra i migranti. Caratteristica originale di questa nuova realtà pastorale è la diretta emanazione della Cei e ingloba in sé tutte le forme di mobilità umana che prima facevano capo a distinti organismi pastorali. La Migrantes perciò si articola in cinque settori: emigrati italiani ossia gli italiani nel mondo; immigrati e profughi; rom e sinti; fieranti e circensi; marittimi e aeroportuali.

Compito specifico della Migrantes, come recita il primo articolo dello Statuto, è "assicurare l'assistenza religiosa ai migranti (...); promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti e opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi; stimolare nella stessa comunità civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza rispettosa dei diritti della persona umana". Dunque, compito della Migrantes è la promozione integrale del migrante, secondo le indicazioni del Magistero della Chiesa. Tra gli impegni promozionali che - ad esempio - lo statuto ricorda: "Stimolare l'elaborazione di leggi di tutela dei migranti per una convivenza più giusta e pacifica".

Dato il suo carattere nazionale la Fondazione Migrantes è capillarmente presente, con le sue articolazioni regionali e diocesane, in ogni parte d'Italia; dal momento che rientrano nel suo compito anche gli italiani sparsi nei cinque continenti, essa ha necessarie strutture di riferimento in tanti altri Paesi. Il secolare servizio della Chiesa a ogni specie di migrazione ha maturato un'esperienza che è stata codificata in importanti documenti della Santa Sede e della Chiesa italiana, da cui ovviamente la Migrantes prende ispirazione e orientamento. Tra ultimi documenti pontifici si ricorda l'Istruzione "Erga migrantes caritas Christi" del maggio 2004 e, per quanto riguarda la Chiesa italiana, la "Lettera alle comunità cristiane su migrazioni e pastorale d'insieme". Se preziose sono le indicazioni magisteriali, non occorre trascurare la necessaria fantasia e creatività, perché - come diceva Paolo VI - la pastorale della mobilità esige una certa mobilità della pastorale.

Immigrati e rifugiati. L'Ufficio immigrati e profughi della Fondazione Migrantes promuove e coordina le attività di conoscenza e comprensione del fenomeno delle migrazioni, che oggi conta in Italia la presenza di 5 milioni d'immigrati, e delle sue implicazioni pastorali e sociali. Agisce per l'evangelizzazione e la promozione umana degli immigrati assicurando la cura pastorale specifica secondo le diverse lingue, culture, tradizioni e riti, con circa 700 centri pastorali presenti nelle diverse diocesi italiane, con cappellani etnici e 17 coordinatori che a livello nazionale assicurano l'assistenza religiosa inserendola nella pastorale ordinaria.

L'Ufficio promuove, inoltre, una cultura di accoglienza, incontro e dialogo, agendo sulla comunità cristiana e civile per il rispetto e la valorizzazione delle identità, rafforzando le motivazioni e le condizioni per una convivenza fruttuosa e pacifica, in un clima di rispetto dei diritti fondamentali della persona.

Promuove iniziative per favorire la corretta integrazione, prevenire e combattere l'esclusione sociale degli immigrati, richiedenti asilo e profughi, diffondere una cultura della legalità, sostenere atteggiamenti e scelte positive nei loro confronti.

Rom e sinti. È difficile conoscere il dato statistico delle popolazioni rom e sinti presenti sul territorio italiano. Il Rapporto della Commissione diritti umani del Senato parla di 160 mila persone. Altre statistiche parlano di 200/300 mila persone. Ormai la stragrande maggioranza delle famiglie è sedentaria e non più nomade. Quando perciò si dice che sono circa 50 mila i rom stranieri e 100 mila i rom italiani, non si considerano coloro che, stranieri o italiani, sono sparsi sul territorio, inseriti nei paesi o nelle città in abitazioni comuni. Perseguire la giustizia accanto a rom e sinti significa perciò riconoscere loro il diritto di essere come gli altri fra gli altri, sia dal punto di vista amministrativo sia dell'accoglienza nella comunità ecclesiale. La maggior parte dei rom italiani sono cattolici, ma anche gli stranieri, in genere musulmani e ortodossi, arrivano alle soglie delle nostre chiese.

Gli operatori pastorali che fanno capo all'Ufficio per la pastorale tra rom e sinti della Fondazione Migrantes cercano di compiere con queste persone un comune cammino di

fedele, di arricchirsi della diversità, di avvertire in loro un sentire diverso da quello che gli altri attribuiscono, di creare occasione d'incontro. Attualmente sono circa 20 i singoli (sacerdoti, religiosi/e o laici) che a tempo pieno si occupano di rom e sinti, o che vivono all'interno di accampamenti insieme a loro. Periodicamente durante l'anno centinaia di operatori pastorali s'incontrano a livello di zone geografiche per discutere ed esaminare le varie problematiche del settore presenti nelle zone di appartenenza.

Un impegno pastorale per gli italiani nel mondo. Il mondo dell'emigrazione italiana ha ormai più di un secolo e mezzo. Oggi tutto è cambiato con gli italiani all'estero. Sono comunità adulte, sono soggetti politici che stanno crescendo in consapevolezza e contano 18 parlamentari Italiani espressi nella Circostrizione estero. La Fondazione Migrantes ha presentato la VI edizione del "Rapporto Italiani nel Mondo" perché sia uno strumento di lavoro che tolga dall'invisibilità gli italiani del mondo. Oggi ci sono oltre 4 milioni di cittadini italiani nel mondo e oltre 60 milioni di oriundi. La Chiesa italiana ha una lunga storia d'impegno a favore della diaspora italiana. Attualmente nel mondo sono 400 le Missioni cattoliche italiane (Mci), con oltre 500 sacerdoti, duecento suore e una cinquantina di laici. Nella sola Europa sono presenti 288 comunità o unità pastorali in cui operano 350 preti e oltre cento suore.

Nei porti e negli aeroporti. La pastorale per la gente di mare è la cura, tutta speciale della Chiesa, per quanti navigano, per i pescatori e le loro famiglie che rimangono spesso "orfane" per lunghi mesi di uno o entrambi i genitori. A questa difficoltà intrinseca del lavoro sul mare si aggiungono le condizioni spesso proibitive di una vita sacrificata su navi in cui, spesso, mancano gli standard di sicurezza, si vive con orari di lavoro interminabili e con un salario minimo. La Chiesa si muove attraverso la visita a bordo per accogliere gli oltre 5 milioni di transiti di marittimi che ogni anno contiamo nei nostri porti. La pastorale per i marittimi, oltre al servizio religioso, è impegnata perché il marittimo giunto nei porti italiani trovi "una casa lontano da casa". È il motto di "Stella Maris" come centro di accoglienza e formazione aperta a tutta la gente di mare. Negli ultimi anni è aumentato il numero di porti nei quali è presente una sede della "Stella Maris": attualmente si contano oltre 30 centri, con circa 350 volontari, fra cui alcuni diaconi.

I cappellani di bordo rappresentano un'esperienza di accompagnamento dei marittimi direttamente sulle navi da passeggeri. Si tratta di sacerdoti che, per alcuni mesi, s'imbarcano sulle navi passeggeri a servizio della comunità dell'equipaggio che viene loro affidato. Quasi 1.500 persone di oltre 50 diverse nazionalità e differenti credo religiosi trovano nel cappellano di bordo un riferimento importante. L'ufficio Migrantes è impegnato nel seguire il "Progetto per il welfare della gente di mare".

Anche negli aeroporti, dove vi sono 140 milioni di passeggeri di persone ogni anno, è assicurata una presenza pastorale. In questi crocevia di fede e cultura dove passeggeri,

pellegrini e personale viaggiante si sfiorano senza toccarsi, la presenza di un cappellano, congiunta al suo team di operatori aeroportuali, è un vero catalizzatore dell'elemento spirituale di tutta questa umanità. Mentre negli aeroporti maggiori è garantita la presenza di un sacerdote a tempo pieno, nelle altre aerostazioni vi sono sacerdoti e diaconi che operano part-time accogliendo, anche se per pochi minuti, quanti desiderano confrontarsi sulla propria fede.

Fieranti e circensi. Offrire un servizio per far crescere e far vivere la Chiesa in questa realtà "mobile" della gente dello spettacolo viaggiante (circo, fiere, luna park, artisti di strada ecc.) che fatica ad avere contatti vitali con le nostre comunità locali; promuovere un cammino di legami con una Chiesa che prega, ascolta e annuncia la Parola, che vive la comunione fraterna. Queste le finalità dell'Ufficio per la pastorale dei circensi e fieranti della Fondazione Migrantes, che ha l'obiettivo di formare in particolare gli artisti ad essere loro stessi evangelizzatori della loro gente, protagonisti della pastorale nel loro ambiente.

Oggi i **fieranti** costituiscono imprese familiari con attrazioni di diversa tipologia e grandezza. Sono molte le giostre che vengono prodotte nel nostro Paese. Il 70 per cento di quelle prodotte nel mondo sono europee, il 90 per cento di queste sono made in Italy e in particolare in Veneto. Fieranti sono anche gli operatori di molti parchi di divertimento stabili e quelli di piccole attività nei quartieri cittadini.

I **circensi** sono costituiti da famiglie formate da artisti e addetti ai servizi con una conduzione prettamente monofamiliare. In genere non hanno un itinerario prestabilito perché si devono adattare a varie situazioni.

Gli **operatori di spettacoli itineranti** sono quei singoli, gruppi e famiglie che si dedicano ad attività artistiche di tipo popolare e che viaggiano con strutture proprie come i burattinai, i motor show, rettilari, serragli ecc. Forse bisognerebbe comprendere anche gli artisti di strada, madonnari ecc., che stanno suscitando una certa attenzione da parte della società.

È quasi impossibile fare un censimento di un mondo della gente dello spettacolo viaggiante che è così mobile e imprevedibile, ma qualche dato è possibile: i circhi registrati sono 223, in effettiva attività sono circa 130, di cui una parte quasi permanentemente all'estero, mentre altri vi si recano stagionalmente (Spagna, Francia, paesi Balcanici, Medio Oriente, Grecia, Marocco). Alcune famiglie si sono ormai stabilite permanentemente all'estero con un'attività loro propria (Spagna, Usa, Brasile, Australia). Gli spettacoli viaggianti sono realizzati da circa 6 mila ditte con 7/8 mila attrazioni. I grandi parchi fissi in attività sono 129. Complessivamente il numero di addetti a queste attività si aggira intorno alle 70/80 mila persone.

La sede centrale della Fondazione Migrantes

è in Via Aurelia 796, 00165 Roma.

Tel. 06.6617901 E-mail segreteria@migrantes.it

Siti Internet: www.migrantes.it; www.migrantesonline.it